

***VADEMECUM***  
**PER LE**  
**COMUNITÀ**  
**PASTORALI**





***Vademecum  
per le  
comunità  
pastorali***



## INDICE

Introduzione pag. 3

Presentazione pag. 4

**La storia** pag. 9

**I. Dall'assemblea Sinodale 2013**

- A. Le forme di collaborazione pastorale tra parrocchie nella Diocesi di Como
- B. Consiglio Presbiterale 2018 e Consiglio Pastorale 2019
- C. Le attuali comunità pastorali

**II. Orientamenti del Consiglio Pastorale Diocesano**

- A. Fondamenti: una Chiesa "tutta ministeriale" per una nuova presenza sul territorio
- B. Soggetti e ruoli: la dimensione vocazionale della Chiesa tutta ministeriale
- C. La dimensione liturgico-celebrativa
- D. La dimensione dell'annuncio
- E. La dimensione caritativa
- F. La dimensione socio-culturale

**III. Rapporto tra Diocesi, parrocchia, comunità pastorale, vicariato**

**Indicazioni** pag. 29

**IV. Indicazioni per i primi passi delle comunità pastorali**

- A. Passi da compiere nel tempo
- B. Traccia per definire azioni comuni

**V. Accompagnamento delle comunità pastorali**

- I° TAPPA: Ringraziamo per il nostro comune Battesimo
- II° TAPPA: Riscogliamo il nostro servizio
- III° TAPPA: Siamo missione "come lievito nella pasta"

**VI. Direttorio per i consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale (CP)**

**VII. Direttorio per i consigli per gli affari economici della parrocchia e della comunità pastorale (CPAE)**

**Strumenti** pag. 54

**VIII. Strumenti giuridici per le comunità pastorali**

- A. Il ruolo del Parroco-Responsabile
- B. Il Segretario amministrativo
- C. Il consulente tecnico amministrativo dei vicariati
- D. La gestione dei beni immobili
- E. La gestione di beni mobili, attività e personale della comunità pastorale
- F. Gli strumenti giuridici che accompagnano
- G. Archiviazione e registri

**Documenti citati nel testo**

**EG** - *Evangelii Gaudium*: Esortazione Apostolica di papa Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (2013).

**LG** - *Lumen Gentium*: Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa (1964).

**SC** - *Sacrosanctum Concilium*: Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia (1963).

**OP** - *Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*: Orientamenti Pastoralisti per la Chiesa che è in Como del Vescovo Oscar Cantoni (2017).

**IMA** - *Istruzione in Materia Amministrativa*, CEI (2005).

## Introduzione

Da diversi anni la nostra Chiesa ha scelto di accorpate le parrocchie in comunità pastorali.

Il presente *Vademecum* vuole offrire alcune indicazioni di carattere pastorale.

Questo testo, che presento all'attenzione dei sacerdoti e di tutti gli operatori, potrebbe essere considerato, a torto, un'opera di "alta ingegneria pastorale".

La tentazione di scorgerlo velocemente per passare in tutta fretta alle esemplificazioni ("Che cosa c'è ancora da fare di nuovo? O che già non facciamo?") è facilmente intuibile.

Sarebbe, invece, più opportuno soffermarsi con attenzione sulle pagine iniziali, quelle fondative, là dove si cerca di spiegare il perché delle comunità pastorali, il cammino progressivo e paziente per una vera e feconda collaborazione tra le diverse parrocchie e gli operatori pastorali, la ricchezza che deriva da un reciproco scambio, quando non è soffocato l'apporto delle parrocchie con un numero ridotto di abitanti, nel rispetto e nella promozione del contributo di tutti.

La creazione di nuove comunità pastorali potrebbe essere inizialmente giustificata a partire dal rarefarsi delle vocazioni sacerdotali. Tuttavia è più corretto considerare il cambiamento come una vera opportunità che disvela orizzonti più ampi, perché favoriscono un interscambio più veloce, una maggiore attenzione alle tradizioni del territorio, una nuova e più immediata possibilità di coinvolgimento dei cristiani, che si assumono responsabilità in nome della comune condizione battesimale, che li impegna a vivere da discepoli missionari.

La ricchezza delle collaborazioni tra parrocchie permette di tornare a parlare la "lingua comune", quella di tutti i giorni, e di raggiungere nel territorio persone che facilmente accettano un dialogo sincero, pur non frequentando la parrocchia o pur avendo compiuto altre scelte di vita. Ecco allora un modo nuovo di entrare missionariamente nei diversi contesti di vita, là dove è più facile e immediato poter parlare di sé e delle proprie storie, per ricevere e donare dalla Parola di Dio semi di speranza e nuove energie di vita.

Sarà opportuno dedicare tempo per educarci con tutto il popolo di Dio alla pastorale integrata per l'accompagnamento delle comunità pastorali, da realizzare con l'apporto degli uffici di curia, seguendo la traccia che troviamo nel *Vademecum*, e confrontarsi periodicamente con i vicari episcopali sull'andamento di ciascuna comunità pastorale.

**Vescovo Oscar**

## Presentazione

Il *Vademecum* raccoglie alcuni contributi che vogliono essere di aiuto per chi si trova a pensare o ripensare la vita delle comunità pastorali. L'intento non è meramente organizzativo. Siamo chiamati a conversione ecclesiale

*come apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accreciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo" (EG 26).*

### **Vogliamo una Chiesa fedele alla propria chiamata**

L'immagine del Popolo di Dio che cammina verso il Regno, seguendo Cristo nella Sua missione, ha illuminato il metodo e anche l'orizzonte del *Vademecum*. Il centro di tutto non è il parroco, sebbene ancora molto dipenda da lui, con il rischio evidente del clericalismo. È qui indicato qualche strumento per alleggerire il peso amministrativo che grava sul parroco, ma il vero aiuto può venire solo da una rinnovata corresponsabilità. Essa è compito di tutti i soggetti coinvolti: se qualcosa non funziona non si può dare sempre la colpa agli altri (preti, laici, consacrati, associazioni...).

Si tratta di essere Chiesa in modo nuovo e questo si fa soprattutto con relazioni nuove (EG 92), che il Consiglio pastorale diocesano ha cercato di identificare nei vari ambiti dell'agire pastorale.

È lo Spirito Santo che fin dal Battesimo ci rende figli nel Figlio e nell'Eucaristia ci rende concorporei di Cristo, abitati e abitanti della Trinità, chiamati a relazioni di fraternità, di ascolto e di dialogo in cui coinvolgere tutti, "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17,22). Come ricorda bene EG non c'è conversione pastorale senza radicamento spirituale dell'operatore, chiunque egli sia. Per lavorare bene sulla struttura ci vogliono uomini nuovi secondo lo Spirito (cfr. EG 259 ss). La generazione di questi uomini nuovi è dono di Dio e anche responsabilità di tutti, avviene nella carità degli incontri quotidiani di

ciascuno, nella bellezza e nell'umanità con cui le comunità celebrano i sacramenti, nell'ascolto assiduo dell'insegnamento della Chiesa, nella comunione dei beni materiali e spirituali, nella preghiera comune (At 2,42; OP 37 ss). Questa pienezza di vita sgorga lì dove si vive. Essa non è oggetto del Vademecum che, tuttavia, vuole dare indicazioni per facilitarla, per sbloccare l'inzeppamento in cui possiamo cadere, di fronte agli ostacoli della complessità in cui abitiamo e ci fanno spesso dimenticare che siamo a servizio di quella Vita.

Sembrerà un elenco infinito di cose da fare e invece si tratta di atteggiamenti, di attenzioni, di cura, di rileggere ciò che facciamo come risposta alla Grazia che ci precede, e quindi di essere comunità cristiane secondo la misura di Cristo, scegliendo le priorità in chiave missionaria. Il missionario è sempre mandato da qualcuno e la missione non è mai sua, ha una appartenenza comunitaria che lo precede e a cui deve ritornare, esce dal proprio terreno e va su quello dell'altro, sa che l'accoglienza non è scontata e non si spaventa del rifiuto, deve andare leggero e lasciare quello che pesa troppo e che non è adeguato (EG 35), deve imparare una nuova lingua, deve mettersi in discussione nell'incontro con altri soggetti per imparare e annunciare. Proviamo ad applicare questi fondamentali del missionario alle parrocchie e alle comunità pastorali, agli operatori pastorali, ai presbiteri, alle associazioni e ai movimenti<sup>1</sup>.

## **Vogliamo prendere sul serio gli organismi di comunione e le occasioni di discernimento**

*“Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, [il vescovo] dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti” (EG 31).*

Largo spazio è dato al rilancio degli organismi di partecipazione, in cui sperimentare con coraggio un vero discernimento che nasce da una spiritualità, non da un'idea.

---

<sup>1</sup> Cfr P. CARRARA, *La parrocchia alla prova della 'mistica trasparenza'*, Rivista del Clero Italiano n. 4, 2019.

Siamo chiamati a vivere in modo nuovo la parrocchia e la comunità pastorale per avviare una conversione missionaria della pastorale. È responsabilità di ciascuno e si può fare solo insieme, nei consigli e nei gruppi.

Dal discernimento, forse già assaggiato con la consultazione sinodale, dovranno anche emergere le scelte di essenzialità che ogni parrocchia e comunità pastorale dovrà percorrere.

Tra i tanti ambiti di impegno, quali sono quelli a cui il Signore chiama di più la mia parrocchia e la mia comunità pastorale? Il *Vademecum* dunque dà indicazioni per mettere un po' d'ordine in vista di scelte che, proprio per la diversità di storia del territorio, ciascuno deve assumersi.

*“Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la 'tabella di marcia' che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce” (EG 82).*

*“Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di 'dominare lo spazio della Chiesa'. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di*



*poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico” (EG 95).*

Ebbene con questo testo si offrono orientamenti, indicazioni, strumenti, perché le parrocchie chiamate a vivere in comunità pastorale, possano riscegliere la missione nel proprio territorio, ecco la priorità da attualizzare nei consigli di comunione.

### **Sperimentiamo forme nuove di parrocchia, comunità di comunità, che prepara agenti di evangelizzazione**

*“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.*

*Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.*

*Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” (EG 28-30).*

Non è quindi possibile la missione, o la testimonianza attrattiva della buona notizia senza amore reciproco, da questo infatti ci riconosceranno come Suoi (Gv 13,35) nel presbiterio, tra presbiteri, con consacrati e fedeli laici, tra parrocchie. Per questo lo sforzo di camminare insieme è il presupposto per rilanciare la missione ricordando che il Risorto cammina in mezzo a noi e ci guida alla Gerusalemme del Cielo.

Ci auguriamo che queste indicazioni siano occasione di dialogo e di scelte concrete per la vita delle comunità pastorali e nel tempo possano consolidare uno stile comune.

# La storia

## I. Dall'assemblea Sinodale 2013

### A. *Le forme di collaborazione pastorale tra parrocchie nella Diocesi di Como*<sup>1</sup>

1. **Le comunità pastorali appartengono a questo dinamismo pastorale** che prende il nome teologico di **comunione** e il nome operativo di **pastorale d'insieme, pastorale integrata**.

Il Piano pastorale 2013 ci aiuta a capire meglio questa azione pastorale: «L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa»<sup>2</sup>, tanto che si utilizzano le stesse parole "Corpus Christi" sia per indicare il corpo di Gesù nato dalla Vergine Maria, sia il Corpo Eucaristico, sia il Corpo Ecclesiale. Questa sovrapposizione così intensa ci aiuta a comprendere come l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale sia da considerarsi effetto precipuo del sacramento eucaristico. La seconda preghiera eucaristica così si esprime: «per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo Corpo». A partire da questa prospettiva possiamo comprendere come anche l'unità dell'azione pastorale delle comunità trovi nell'Eucaristia il suo momento qualificante di verifica. L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica, una e unica»<sup>3</sup>. La pastorale d'insieme, non quella che livella e disattende le diversità, ma quella che favorisce l'incontro delle persone e il superamento di ogni isolamento e individualismo, è fedeltà allo Spirito che si manifesta nella dimensione irrinunciabile e costitutiva della comunione. Favorisce le collaborazioni tra parrocchia, associazioni, movimenti e gruppi (...).

Una realizzazione ben visibile della pastorale d'insieme è la ristrutturazione del territorio con la nascita di un certo numero di **comunità pastorali**. Questa esperienza, oggi teorizzata in modo progettuale in varie chiese locali, ha radici abbastanza lontane nella nostra Diocesi, risalenti ad almeno **quarant'anni fa**, quando alcune parrocchie furono affidate alla cura pastorale di un solo parroco. Ciò avveniva in particolare per quelle più piccole. Al termine della visita pastorale durata sei anni, nel 1998, il vescovo Alessandro Maggiolini invitava la Diocesi a «prepararsi alla necessità di affidare diverse

---

1 B.E.U. suppl. al n. 5 / 2014 *Assemblea delle comunità pastorali*.

2 Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 15.

3 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 23.

parrocchie a un solo sacerdote, chiedendo così alle parrocchie stesse di sapersi integrare vicendevolmente e quasi unire»<sup>4</sup>. **Le trasformazioni sociali, la diminuzione del clero, l'esigenza di una collaborazione più stretta, l'intelligenza di evitare a distanza di poche centinaia di metri il raddoppiarsi di riti, di catechesi, d'iniziativa educative, l'inadeguatezza delle piccole comunità a realizzare la misura di una parrocchia missionaria**, come descritta dal recente documento della CEI<sup>5</sup>, ma ancor prima e ancor più il rinnovamento profondo della Chiesa chiesto dal Concilio Vaticano II e un nuovo e più efficace rapporto tra **Chiesa e territorio**, ci chiedono oggi un ripensamento, a favore di comunità più adeguate ad affrontare l'impegnativa opera dell'evangelizzazione in un mondo che cambia<sup>6</sup>.

2. **Una questione di linguaggio:** le forme di collaborazione tra parrocchie sono segnate da una serie di varianti, legate alla qualità e alla quantità della collaborazione, ai tempi, alla stabilità o instabilità dei collegamenti, alla presenza o alla mancanza di preti, alla dinamicità dei laici e dei consacrati, ecc. **Il Diritto canonico non ha ancora codificato modelli stabilizzati e riconosciuti.** Tuttavia le esperienze in atto ci permettono con libertà di fare delle ipotesi. Il Consiglio presbiterale diocesano del 3 giugno 2008 aveva indicato con lucidità una precisa distinzione fra tre modelli di integrazione di parrocchie limitrofe. Li riprendiamo con qualche adattamento già avvenuto in soli 5 anni.

#### **a) Collaborazione pastorale**

Due o più parrocchie avviano delle **collaborazioni su alcune attività pastorali:** attenzione ai giovani e oratorio (grest, giornate diocesane, sport...), momenti liturgici (cresime, processioni...), pastorale dei fidanzati, formazione dei catechisti...

La collaborazione è "annuale", frutto di una programmazione comune che coinvolge insieme ai parroci anche alcuni operatori laici e consacrati impegnati nelle specifiche pastorali. La collaborazione in alcuni casi è su una sola attività.

Rimangono separati gli organismi di partecipazione, la gestione economica, tutto il resto della vita pastorale che non sia espressamente concordato. Avviene anche l'integrazione nella pastorale delle presenze religiose e associative.

#### **b) Comunità pastorale**

Alcune parrocchie limitrofe avviano un cammino di **pastorale unitaria e coordinata.**

---

4 A. Maggiolini, *Come vedo la Diocesi*, 1998.

5 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004.

6 Diego Coletti, *Il Maestro è qui e spezza il pane per noi*, pag. 73-75.

È importante un **progetto unitario, concordato** dalle parrocchie con i responsabili diocesani e non soggetto alle interpretazioni dei singoli preti. Il progetto scritto deve prevedere dei passi progressivi e una precisa articolazione delle attività e degli organismi pastorali. Le singole parrocchie, **mantenendo la loro identità**, continuano a essere luogo ordinario della vita liturgica e sacramentale. Allo stesso tempo organizzano alcuni momenti condivisi di catechesi, di formazione degli operatori pastorali, e alcune celebrazioni comuni annuali.

Sono impostate comunitariamente alcune specifiche attività pastorali: famiglia, giovani, caritas... Queste avranno un unico responsabile per tutte le parrocchie. Pur con momenti nelle singole parrocchie, anche l'Iniziazione cristiana sarà progressivamente unitaria (da chiarire, luogo per luogo, i momenti celebrativi, soprattutto il Battesimo).

Pur mantenendo separati i consigli per gli affari economici, si andrà progressivamente a costituire un unico consiglio pastorale. Inizialmente potrebbe supplire una segreteria operativa con rappresentanti del consiglio pastorale di ogni singola comunità, coordinati dal parroco. Spese future condivise.

È bene che il **Parroco sia unico** e che gli altri sacerdoti, a titolo diverso, siano nominati collaboratori. Oppure si può optare per il parroco "coordinatore" della comunità pastorale. Dove è possibile, ci si avvia verso esperienze di vita comune del clero.

Si ricercano anche integrazione e responsabilizzazione nella pastorale delle presenze consacrate e associative.

#### **c) Unità pastorale/un'unica parrocchia**

Come la comunità pastorale, per le attività pastorali e per le attenzioni liturgiche alle singole parrocchie, ma con un unico consiglio pastorale e la prospettiva della comunione dei beni.

L'unità pastorale funziona **come un'unica parrocchia**. Dove è possibile e realmente utile, giuridicamente e pastoralmente si può passare all'unica parrocchia.

Integrazione e responsabilizzazione nella pastorale delle presenze religiose e associative e "scambio" di operatori pastorali per la liturgia, la carità, la catechesi, l'oratorio...

Occorre predisporre progetti accurati e lungimiranti per l'uso delle strutture parrocchiali, soprattutto prevedendo di non moltiplicare ristrutturazioni, restauri, costruzioni nuove. Apposite commissioni e uffici diocesani sono a disposizione per aiutare nell'elaborazione dei progetti, come anche nella scelta delle strutture da alienare laddove risulti impossibile la manutenzione (criterio speculativo o caritativo?).

- 3. La nostra Diocesi ha escluso la scelta dell'unità pastorale** con unificazioni eccessivamente **accentrate**, preferendo la formula della comunità pastorale, nella ricerca di un equilibrio importantissimo

tra la **valorizzazione della singolarità di ogni parrocchia e l'unità della comunità pastorale**. In sintesi, a modo di censimento dell'esistente, troviamo in Diocesi tre diverse forme di comunità pastorale.

a) La prima coincide con l'**affidamento a un solo parroco di più parrocchie** chiamate a coordinarsi nelle attività e negli orari.

b) La seconda forma è data da una **parrocchia grande che estende alcuni servizi alle più piccole** intorno, in particolare per celebrazioni e itinerari di catechesi, soprattutto per bambini e ragazzi.

c) La terza forma prevede l'**interazione di più parrocchie** con la presenza anche di vari sacerdoti, di cui uno è nominato parroco coordinatore.

**L'originalità delle comunità pastorali** sta in due elementi costitutivi: l'attenzione rinnovata e più estesa al territorio e la collaborazione fraterna come metodo non opzionale.

## **L'assemblea del 2013 ha attivato il confronto su alcune domande**

A) Quali attenzioni per dare **inizio a una comunità pastorale**?

B) Come valorizzare la **singolarità** della parrocchia e l'**unità** della comunità pastorale?

C) Come favorire una diffusa **ministerialità laicale**?

D) Come **far dialogare le diversità** tra risorse e bisogni umani, spirituali, materiali?

E) Quale **integrazione** possibile tra parrocchia, comunità pastorale, vicariato, per non creare sovrastrutture inutili e per non appesantire la vita del prete?

L'assemblea ha espresso inoltre la necessità di un *vademecum* che offrisse un orientamento comune entro cui camminare.

## **B. Consiglio presbiterale 2018 e Consiglio pastorale diocesano 2019**

Nel gennaio del 2018 il **Consiglio presbiterale diocesano** ha ripreso la riflessione indicando alcune piste di approfondimento, riprese dal Coordinamento pastorale degli uffici di curia, da due gruppi di confronto che hanno coinvolto una ventina di sacerdoti, e dal Consiglio pastorale diocesano.

Il contenuto di queste pagine è il frutto di quel discernimento.

Le conclusioni del **Consiglio pastorale diocesano**, riunito nel febbraio 2019, sono state anche offerte alla consultazione del Sinodo XI in quei punti che potevano rispondere all'attesa di uno slancio nell'annuncio e nella testimonianza della misericordia di Dio per

le nostre parrocchie. Il tema del Sinodo infatti non riguarda tanto l'intera complessità della vita in una comunità pastorale, quanto piuttosto come vi si concretizza la testimonianza a Dio Misericordia. Per questo motivo è sembrato opportuno non attendere oltre nella diffusione di queste indicazioni per la sperimentazione, in attesa comunque delle conclusioni dell'assise diocesana.

### ***C. Le attuali comunità pastorali***

Ad oggi le esperienze di comunità pastorale, più o meno strutturate, sono 89, nate da più di 40 anni nei primi casi. Si tratta di 271 parrocchie su 338 coinvolte in collaborazioni pastorali, costituiscono circa l'80% della nostra realtà.

Con decreto del vescovo Oscar del 22 febbraio 2019 (*Prot N. 85/19*), *in vista della visita vicariale*<sup>7</sup> **si definiscono le attuali parrocchie chiamate a configurarsi come comunità pastorale e quelle a cui è chiesto esplicitamente di rafforzare la propria collaborazione**, fermo restando le indicazioni della Nota pastorale CEI del 2004 per cui nessuna parrocchia può ritenersi autonoma, fuori da una pastorale integrata tra parrocchie e in unità con il vescovo.

A quella Nota, che riteniamo ancora riferimento imprescindibile, possiamo tornare per approfondire il senso e la direzione che la Chiesa italiana ha indicato.

---

<sup>7</sup> Il testo del decreto è disponibile sul sito: [www.diocesidicomo.it](http://www.diocesidicomo.it) cerca: *Comunità-pastorali.pdf*.

## II. Orientamenti del Consiglio pastorale diocesano<sup>8</sup>

### A. Fondamenti: una Chiesa “tutta ministeriale” per una nuova presenza sul territorio

*Come attuare un sempre più ampio coinvolgimento dei laici nell'azione pastorale delle comunità. Il ruolo dei presbiteri in comunità pastorale, il contributo dei diaconi, dei consacrati, per comprendere come il loro ministero e carisma possa rimanere a contatto con la gente e a servizio di più comunità.*

1. In un contesto complesso, frammentato e diviso, si vuole crescere **una nuova presenza di Chiesa** fra gli uomini, caratterizzata da un cammino permanente in comunione con Dio e tra i fratelli, in conversione missionaria. Si tratta di passare da parrocchie che si considerano autonome e che collaborano occasionalmente in qualche ambito ecclesiale, ad una effettiva e permanente corresponsabilità di tutti, con la progettazione di un percorso comune, verso l'intera vita e missione della Chiesa diocesana.
2. Si conferma la scelta di far **progressivamente convergere le singole parrocchie in “Comunità”**, o in collaborazioni stabili, nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto, come nuova modalità di annuncio del Vangelo, di celebrazione dei Sacramenti, di testimonianza della carità e conseguentemente di una nuova forma ecclesiale.
3. Si vogliono indicare attenzioni comuni per l'intera Chiesa diocesana che possano essere attualizzate in modo sapiente in ogni singola realtà. Serve continuare il discernimento, anche sul tempo presente e in dialogo con il mondo<sup>10</sup>, ad ogni livello (**parrocchie, vicariati, Diocesi**), serve accompagnare gradualmente le nuove comunità, incontrando sacerdoti e laici, **definendo insieme i passi da fare, perché si mantenga l'identità delle singole parrocchie mentre si progetta il cammino comune**, serve realizzare periodicamente una verifica. Nelle parrocchie il discernimento coinvolga tutti, laici, parroco e collaboratori, diaconi e consacrati, per un cambiamento di mentalità che favorisca la crescita della consapevolezza nella

---

<sup>8</sup> Incontro del febbraio 2019: le proposizioni che seguono sono state composte e votate una ad una.

<sup>9</sup> Cfr. B.E.U. suppl. al n. 5 / 2014, *Assemblea delle comunità pastorali*, definizione.

<sup>10</sup> Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 1.11.



gente di essere Popolo di Dio, e tutto ciò non si interrompa all'avvicendamento dei preti.

4. Un **responsabile coinvolgimento** dei laici nella vita quotidiana delle comunità pastorali, ovvero Chiesa in uscita, solleciterà la loro collaborazione e corresponsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico - spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali. La Diocesi riproponga alle comunità l'individuazione delle figure ministeriali necessarie e la loro promozione, specialmente nell'ambito dell'annuncio<sup>11</sup>.
5. Si distinguano meglio i **compiti nei vari organismi pastorali**. Le **comunità pastorali** sono chiamate ad alimentare la fede e la testimonianza quotidiana dei cristiani laici con i mezzi ordinari della vita ecclesiale (Annuncio, Liturgia, Carità), come pure a sostenere la vita spirituale, il senso ecclesiale e missionario degli operatori pastorali. A livello **vicariale** invece ci si confronti sul coordinamento della attività e delle celebrazioni, su come attualizzare il progetto diocesano riguardo agli itinerari di fede e alla formazione specifica degli operatori pastorali, anche con l'aiuto degli uffici di curia. Sarà opportuno in consiglio pastorale vicariale confrontarsi sull'andamento delle comunità pastorali. I collaboratori disponibili, con mandato chiaro e condiviso dal consiglio pastorale di comunità, partecipino a **scuole diocesane** o altri momenti formativi al fine di per assumere maggiori responsabilità. Vengano definiti i percorsi diocesani per formare le **nuove figure ministeriali** che esprimano la tensione missionaria nella Chiesa.
6. Per taluni **compiti esecutivi** (segreteria, contabilità, gestione delle strutture) si potrà pensare a qualche forma di lecito contributo, anche in servizi integrati con la Diocesi, mentre per le attività pastorali ordinarie ciò non sembra opportuno, per non dare vita ad un certo "professionismo del sacro", che esonera dalle responsabilità comunitarie e dalla testimonianza della gratuità. In ogni parrocchia sia presente almeno a turni settimanali un sacerdote o una persona di riferimento per la segreteria.
7. I presbiteri, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai consacrati e dalle consacrate cercheranno di rendere **essenziale l'esercizio del ministero**, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, soprattutto attraverso la cura dei collaboratori, pur

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, n. 43.

assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell'annuncio del Vangelo e della celebrazione dei Sacramenti. Abbiamo a cuore la cura della vita spirituale personale, la vita fraterna con altri presbiteri e deleghino alcune incombenze gestionali e amministrative a laici competenti e formati.

8. Le comunità di consacrati e consacrate inserite nel territorio o famiglie o singoli debitamente preparati, possono essere una presenza significativa per la loro testimonianza di donazione e comunione anche per animare la preghiera e talune celebrazioni liturgiche, per accogliere e accompagnare le persone, queste figure potranno abitare anche nella casa canonica (cfr. n. 12).
9. Si studi la possibilità di sopprimere giuridicamente le parrocchie più piccole, specie se impossibilitate a mantenersi come vere *comunità eucaristiche, in ascolto della Parola e in unità nella carità*. Anche in caso di soppressione giuridica dell'ente, si mantenga la cura pastorale degli abitanti senza trascurare il legame tra i fedeli ereditato dalla storia.

### ***B. Soggetti e ruoli: la dimensione vocazionale della Chiesa tutta ministeriale***

*Il servizio di presidenza e di guida della comunità pastorale, richiesto ai presbiteri, certamente più complesso rispetto alla singola parrocchia, può trovare sostegno nella condivisione della propria fede e del ministero con altri confratelli. Risulta di fondamentale importanza l'esercizio del consiglio e del discernimento comunitario, con la ripresa del ruolo dei vari organismi di partecipazione (consiglio pastorale unitario, consigli per gli affari economici).*

*Ad affiancare gli organismi di partecipazione, si indica nel servizio dei Gruppi ministeriali, un luogo di coordinamento della vita delle singole parrocchie, soprattutto là dove non ci sono più i presbiteri residenti.*

10. Per tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare per quanti operano nell'ambito della formazione è essenziale coltivare la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le **vocazioni** – comprese le nuove figure ministeriali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.
11. Si propongano sempre di più ai **presbiteri** che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o comunità pastorale,

**esperienze di vita condivisa.** In primo luogo promuovendo momenti stabili di preghiera insieme, di programmazione e di convivialità, di confronto sulle esigenze della vita presbiterale e, se possibile, con la coabitazione. In vista di una coabitazione di più presbiteri si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate, perché possano essere luoghi favorevoli anche per preti anziani. Si insista nella formazione dei futuri sacerdoti sul valore “dell’unione fraterna”<sup>12</sup>.

12. La presenza e la **valorizzazione degli sposi e delle famiglie come soggetti attivi di pastorale** educi le nostre comunità a uno stile di comunione e misericordia affinché esse diventino sempre di più famiglia di famiglie. Si proponga in Diocesi l’esperienza di “Famiglie missionarie al Km 0” che vuole promuovere e far vivere la missionarietà e l’accoglienza in alcune delle case canoniche della Diocesi o in varie forme di vita comunitaria. Si inizino esperienze di vita condivisa anche tra laici e sacerdoti, con gruppi di giovani o famiglie. Guardando all’esperienza di altre diocesi<sup>13</sup>, si studi la possibilità di vita in piccole comunità di famiglie con sacerdoti, consacrati, e anche seminaristi, animati dal desiderio di vivere e testimoniare la Chiesa come comunione e come “famiglia di Dio”.
13. Si definiscano con precisione al momento della nomina il ruolo e i compiti **del sacerdote collaboratore** parrocchiale. Sia coinvolto nelle decisioni che riguardano l’intera comunità. Pur suddividendosi i compiti tra collaboratori, religiosi e diaconi, non manchi la promozione di una vera corresponsabilità.
14. Ci si orienti in modo progressivo e deciso verso un **consiglio pastorale unitario** rappresentativo di tutte le parrocchie, fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità. Esso ha il compito di programmare la vita delle parrocchie della comunità pastorale, nei diversi aspetti, attraverso il discernimento comunitario, anche consultando le realtà parrocchiali quando opportuno. La Diocesi indichi criteri comuni per la creazione e la conduzione dei consigli pastorali.
15. Il parroco, sentito il consiglio pastorale, è invitato a costituire un **Gruppo ministeriale** composto da laici (ad esempio un

---

12 Concilio Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis* n. 8.

13 Vedi l’esperienza della Diocesi di Reggio Emilia.

responsabile, un animatore liturgico, della carità, della catechesi, della famiglia, dei giovani, dell'amministrazione...) che sia da riferimento **in ogni parrocchia**, e che abbia un legame con il consiglio pastorale. I membri del gruppo ministeriale svolgano il loro servizio per un mandato di 5 anni, rinnovabili una volta, in profonda e costante comunione con il consiglio pastorale e i presbiteri della comunità pastorale. È opportuno che i membri dei gruppi ministeriali partecipino alla formazione per gli operatori pastorali offerta dalla Diocesi.

16. I **consigli per gli affari economici** siano costituiti da persone competenti e con spiccato senso ecclesiale, siano formati adeguatamente attraverso corsi diocesani, e assumano, in sintonia con il legale rappresentante, “piena” responsabilità nella gestione amministrativa delle parrocchie della comunità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al consiglio pastorale unitario e alla Diocesi.
17. Si definiscano a livello diocesano **criteri di semplificazione per la gestione dei beni** immobili, di attività e di personale della comunità pastorale in condivisione con le singole parrocchie.
18. Per quanto riguarda la gestione amministrativa delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, con **delega per la loro amministrazione a laici competenti**. Tali gestioni siano pensate in una logica di condivisione a livello di comunità pastorale.
19. La Diocesi studi la modalità per passare gradualmente alla formazione di un unico **consiglio affari economici** per tutte le parrocchie della comunità, dapprima come riunione dei consigli particolari, poi come gruppo unitario espressione di tutte le parrocchie. Ad esso sia affidata la gestione dei beni. Il consiglio per gli affari economici è chiamato a lavorare in sinergia con il consiglio pastorale unitario, a cui almeno una volta all'anno renderà conto dell'andamento economico. Tali consigli **siano educati** alla legalità, **ad una prospettiva di carità verso i più bisognosi, di 'solidarietà' tra le parrocchie della stessa comunità pastorale**, a tener conto di un orizzonte futuro.
20. La Diocesi studi l'istituzione della figura del **Segretario amministrativo di comunità**, laico o diacono, a cui

ordinariamente affidare responsabilità per compiti amministrativi e gestionali, lasciando la competenza delle decisioni al parroco, sentito il consiglio per gli affari economici.

21. Nelle comunità pastorali si coltivino relazioni fraterne tra presbiteri, diaconi, religiosi, consacrati e laici, al servizio della comunione e della corresponsabilità, con le loro specificità. Si favorisca la conoscenza del ministero del diaconato permanente, l'individuazione e il discernimento dei candidati. Si valorizzi sempre di più la vocazione diaconale secondo il ruolo e i compiti stabiliti nel mandato del vescovo.
22. Nella programmazione delle attività, le comunità pastorali coinvolgono stabilmente le comunità religiose e i **consacrati** presenti nel territorio, per una testimonianza attiva, secondo il proprio carisma e per collaborare, con le altre forze della comunità pastorale, nell'ambito della carità, dell'annuncio, della formazione e della liturgia. Si sottolinei l'importanza della loro presenza orante che diventa testimonianza di apostolato, segno del primato di Dio.
23. Nella programmazione ordinaria, sia riconosciuto e valorizzato il contributo di **movimenti** e **associazioni** ecclesiali. In particolare si coltivi la presenza e il contributo dell'**Azione cattolica**. Le associazioni e i movimenti ecclesiali si rendano disponibili a partecipare alla vita della comunità pastorale come luogo concreto e ordinario di crescita della comunione nella Chiesa, portando semi fecondi di fraternità e testimonianza.

### **C. La dimensione Liturgico-Celebrativa**

*La Celebrazione Eucaristica nel Giorno del Signore e le celebrazioni in comunità pastorale sono spesso motivo di tensione più che di unità.*

24. La **parrocchia** è anzitutto comunità eucaristica. L'incontro domenicale con il Signore nell'Eucarestia sia vissuto il più possibile come fonte e culmine della vita della comunità.
25. Si faccia ogni sforzo perché la comunità cristiana promuova tutta la forza evangelizzante di ogni celebrazione. In particolare si **valorizzi il suo linguaggio simbolico** facendo attenzione a chi si avvicina per le prime volte a momenti celebrativi.

26. In ogni parrocchia l'Eucarestia domenicale venga celebrata in verità e bellezza e vissuta in modo gioioso e partecipato.
27. Si definiscano nel consiglio pastorale unitario i fondamentali **momenti celebrativi da mantenere nelle parrocchie** (il sacramento del Battesimo, del Matrimonio, i funerali...) e quelli da vivere come intera **comunità in un'unica chiesa** (modalità di vivere insieme il Triduo Pasquale, Sacramento della Confermazione...) al fine di favorire la qualità delle celebrazioni e delle relazioni nella comunità pastorale.
28. Il parroco con il consiglio pastorale ripensi il **numero** delle celebrazioni eucaristiche, favorendo la qualità della celebrazione stessa, con la partecipazione dei vari ministeri e servizi. Si dia il tempo perché il celebrante possa trattenersi con la comunità. Per questo si rende necessaria una adeguata distanza temporale tra una celebrazione e l'altra in cui è impegnato il presbitero. Non si ceda al mero criterio della comodità nell'identificare numero e orario delle celebrazioni eucaristiche.
29. A livello di comunità pastorale si costituisca in forma stabile un "**Gruppo liturgico**" che favorisca la condivisione di alcune linee guida celebrative. Si promuova la formazione e la conoscenza delle specificità di ogni celebrazione tenendo conto che è la celebrazione eucaristica il centro della vita comunitaria. Ad esempio il Gruppo valorizzi il rapporto tra fede celebrata e vita. Le celebrazioni siano adatte anche per linguaggio e segni per le fasce giovanili. Si preparino le preghiere dei fedeli, perché facciano riferimento alla realtà. Si proponga l'adorazione Eucaristica ben curata, anche permanente. Si studi come favorire la partecipazione all'Eucarestia delle famiglie con i figli piccoli, per facilitare ma anche per educare alla celebrazione con i bambini.
30. Il Gruppo prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, curi e armonizzi **la pietà popolare** (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera, specie quelle che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato, in modo che siano occasioni di evangelizzazione, favorendo la partecipazione attiva di tutta la comunità pastorale, tutelando la naturale progressione del cammino ordinario.

31. Laddove diventi difficile garantire la Celebrazione della Messa in ogni parrocchia della comunità pastorale, sentiti i responsabili diocesani perché siano mantenuti dei criteri comuni, si abbia cura di preparare un piccolo gruppo ministeriale (composto ad esempio da qualche laico/a, o un diacono o religioso/a, ma non una singola persona) per guidare le “**Celebrazioni in assenza di presbitero**”.
32. Ogni comunità pastorale preveda la possibilità di **tenere aperte le chiese** in orari concordati e accessibili, in modo da permettere l'accesso dei fedeli per la preghiera personale e pensare momenti comunitari di preghiera anche animati dai laici, dai consacrati o dai diaconi permanenti.
33. In ogni parrocchia, vanno promossi i “**ministeri di fatto**”: lettori, ministri straordinari della Comunione, ministri della consolazione, ministranti e confraternite, animatori del canto e della Liturgia, e va garantita loro una adeguata formazione, affinché esercitino un servizio non solo per la propria parrocchia, ma per l'intera comunità in occasione di tutte le celebrazioni.

#### **D. La dimensione dell'Annuncio**

*La dimensione missionaria: l'impegno delle comunità ad andare incontro a chi vive vicino, alle associazioni del territorio, ad invitare a momenti di fraternità, di condivisione di vita alla luce della Parola di Dio, nelle case, in gruppi di spiritualità familiare. L'esigenza di una solida formazione degli animatori nell'ambito dell'annuncio, l'utilizzo degli spazi parrocchiali come luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo, le nuove questioni poste dal fenomeno migratorio anche nel campo della fede.*

34. In ogni parrocchia **si sperimentino forme concrete per uscire** senza paura, con rispetto e umiltà, incontro a chi abita lo stesso territorio o si incontra nella vita quotidiana, favorendo fraternità, occasioni di dialogo, impegno sociale, proposte di preghiera e annuncio della fede a partire dal piccolo. Ad esempio l'animazione di quartiere/condominio con **piccole “cellule missionarie”**, che si fanno vive presso i vicini nell'informalità, con la pastorale d'ambiente.
35. Ogni comunità pastorale dovrà darsi **proposte stabili di annuncio della Parola di Dio**, aperte a tutti, come la

condivisione del Vangelo, la lettura orante, la lectio divina e le varie forme di catechesi con adulti, gruppi di spiritualità familiare, che favoriscano la formazione di “piccoli gruppi di pratica”, per comunicare le esperienze vissute (la vita interPELLI la Parola e viceversa), e che possono essere diffuse presso le chiese parrocchiali, i quartieri, le frazioni e le case delle famiglie. Infatti per favorire l'apprendimento e l'**integrazione tra Parola e vita** e portare i frutti della condivisione nella quotidianità, è bene non concentrare questa proposta in gruppi troppo numerosi e anonimi.

36. Si ponga particolare attenzione a quanti vivono **situazioni di passaggio anche dolorose**, persone spesso più sensibili alla testimonianza e all'annuncio della buona notizia. In particolare si curi l'accompagnamento delle coppie giovani che chiedono i Sacramenti per sé e per i loro figli, delle coppie in difficoltà, dei malati, di chi sperimenta un lutto, di giovani e adulti in ricerca, ecc., proponendosi con vicinanza e capacità di ascolto, accogliendo Cristo già presente in loro<sup>14</sup>.
37. Si continui a sostenere con forza la **vicinanza alle famiglie con bambini da 0 a 6 anni**, in particolare dove siano presenti scuole dell'infanzia parrocchiali, senza limitarsi alla sola formazione pedagogica, ma proponendosi un vero annuncio della buona notizia, da persona a persona, secondo gli itinerari proposti dalla Diocesi.
38. Si valorizzino a livello di comunità pastorale **gli spazi parrocchiali** (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, sale...) con **la presenza di laici disponibili**, affinché diventino luoghi vissuti con un chiaro stile di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo. In alcune realtà la presenza di famiglie che si aiutano per la cura dei bambini, anche piccoli, sta dando buoni frutti. Si cerchi di non moltiplicare i luoghi con le medesime funzioni in ogni parrocchia, ma di qualificare e diversificare le offerte sul territorio. La comunità sostenga l'impegno di persone **per il servizio e l'annuncio nelle realtà sociali, associative, politiche, culturali e religiose** presenti nel territorio, così da favorire l'incontro tra le generazioni e la coesione delle comunità.
39. Ogni comunità pastorale ricerchi risorse umane ed economiche

---

14 Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 198.



a servizio dei giovani del territorio, non solo per chi gravita nell'orbita parrocchiale, mettendo a disposizione spazi, tempi, esperienze e formando per loro figure di riferimento e di educazione (**come educatori di oratorio, animatori di strada, ecc.**). La Diocesi possa accompagnare questa attenzione della comunità con la formazione di figure professionali che aiutino ad educare con una apertura comunitaria in modo appassionato.

40. In ogni comunità pastorale si dia impulso a proposte solidali, a forme di attenzione e di **apertura a persone di altre culture**, alla mondialità, per rispondere alla situazione di disagio di tanti fratelli e sorelle migranti, ed iniziare un dialogo che possa portare, attraverso la testimonianza della misericordia, ad annunciare la buona notizia del Regno e lenire la **povertà spirituale** tanto diffusa.

### ***E. La dimensione Caritativa***

*La comunità pastorale promuove la cultura della solidarietà, non in termini di straordinarietà o di beneficenza, ma nella normalità delle nostre relazioni interpersonali ed istituzionali; sui criteri di gestione delle strutture sia in termini di utilizzo e/o eventuale alienazione; sulle norme per l'assunzione di responsabilità da parte di persone e organismi deputati alla loro amministrazione.*

41. In sintonia con la Caritas diocesana, ogni comunità pastorale si attivi per la costituzione di una **Caritas di comunità che abbia il compito innanzitutto di animare ed educare la comunità cristiana** alla solidarietà, di promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, di mettersi in ascolto delle nuove povertà e di collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio, in particolare col Centro di Ascolto e di Aiuto intervicariale. Si ricordi a tutti infatti che la Carità è una virtù teologale, forma privilegiata di evangelizzazione, espressione di quella misericordia che è essenza del Dio Trinitario<sup>15</sup>.
42. I gruppi di volontariato solidale o caritativo **promuovano una cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà** o di beneficenza, ma di *normalità* nella relazione interpersonale ed istituzionale. Tali gruppi implementino e valorizzano inoltre le

---

15 Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 198.

responsabilità delle famiglie, dei singoli e del buon vicinato, la cura dei malati e dei bisognosi della porta accanto, secondo il principio di sussidiarietà.

43. Nei consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente **la situazione delle strutture di ciascuna parrocchia** e si prendano decisioni in sintonia con gli orientamenti diocesani, in collegamento con gli uffici competenti. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari, si prediliga il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, tenendo conto della sensibilità della popolazione parrocchiale, verificando la possibilità e opportunità di alienare o mettere a reddito strutture che non sono strettamente necessarie. Nell'amministrazione economica della parrocchia si tenga sempre presente la cura dei più bisognosi.
44. Le comunità pastorali che insistono anche su più comuni tengano conto dell'etica di una **collaborazione sinergica con i servizi sociali territoriali** e le altre agenzie o gruppi che si occupano di assistenza e solidarietà, soprattutto nell'ottica di una condivisione di risorse culturali, materiali e umane, che favoriscano l'accompagnamento e il supporto a persone in difficoltà.
45. Si ribadisce che è necessario favorire anche attraverso esperienze di volontariato e di servizio, sia ordinarie che straordinarie, partendo da ciò che è già in atto nella comunità pastorale, **l'avvicinamento dei ragazzi e dei giovani alla sensibilità caritativa e missionaria**. Occorre prevedere nei cammini di catechesi l'integrazione graduale della dimensione caritativa nei suoi aspetti sociali e politici (Dottrina Sociale della Chiesa), come un aspetto essenziale per divenire adulti nella fede.
46. Si ricorda di coinvolgere attivamente eventuali presenze della vita religiosa e consacrata che vivono il carisma della carità, della missione ad gentes, e di tenere contatto con i missionari originari delle comunità e della Diocesi.

## **F. La dimensione Socio-Culturale**

*Lattuale situazione multiculturale e religiosa presente nei nostri territori, il rapporto con le numerose realtà associative e aggregative operanti nei luoghi dove le parrocchie sono insediate, il mondo della scuola, il mondo della politica.*

47. La comunità pastorale diventi sempre più il luogo di conoscenza,

di dialogo paziente e per il confronto, nel rispetto delle **diversità culturali** e religiose esistenti nel territorio.

48. Sia favorita la **conoscenza tra i gruppi e le associazioni già operanti** sul territorio, anche non ecclesiali, cercando collaborazioni ed evitando sovrapposizioni e spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.
49. È bene che **qualche laico** in équipe (per evitare che diventi delega di un singolo), a nome del consiglio pastorale unitario, faccia da referente dell'ambito socio-culturale per il dialogo con le varie agenzie operanti nel territorio. In particolare è necessario ricercare la buona collaborazione con amministrazioni ed enti statali.
50. Le diverse **realità educative e aggregative** specifiche della comunità pastorale si incontrino per agire in rete tra loro, per incidere in modo più significativo. È compito del consiglio pastorale unitario vigilare ed incentivare tale rete. Si curi il rapporto con la scuola e in particolare la scuola cattolica, non solo in senso pedagogico o organizzativo, ma anche in prospettiva di rinascita culturale e relazionale, promuovendo il rapporto con studenti e famiglie. Si coinvolgano le agenzie sportive, del turismo e del tempo libero. Si valorizzi la presenza di opere d'arte e di artisti, la cura dell'ambiente e del creato. Gli uffici diocesani competenti siano pronti a dare il proprio contributo per favorire le occasioni di dialogo.
51. Ogni comunità pastorale partecipi e promuova – anche a livello vicariale – incontri e iniziative che interessano il territorio, al fine di formare **cristiani-cittadini attenti e attivi nella gestione della “cosa pubblica”**. Si impari ad abitare i temi anche più scottanti, da cui non restare estranei, mettendosi in umile ricerca con tutti, con uno sguardo spirituale sull'uomo. Si proponga un adeguato discernimento culturale, interrogandosi sulla realtà storica che viviamo, senza moltiplicare eventi, ma possibilmente sviluppando creativamente le occasioni da condividere con la realtà sociale e da valorizzare secondo il calendario delle giornate nazionali e mondiali.
52. La **comunicazione** della vita comunitaria è indispensabile. La si curi attraverso strumenti unitari ed innovativi, che permettano a tutti gli abitanti del territorio di conoscere le esperienze proposte e i loro frutti. È importante promuovere maggiormente la

diffusione del *Settimanale* e degli altri mezzi di comunicazione della Diocesi. Si valorizzino le persone più competenti sul territorio in collegamento con gli uffici diocesani, per accrescere la capacità di tutti di abitare in modo critico ed evangelizzante nel mondo della comunicazione digitale, anche a servizio delle comunità pastorali.

53. Si dia nuovo impulso all'**animazione della cultura e della comunicazione** a livello diocesano, anche per sostenere l'azione dei fedeli nelle comunità pastorali in spirito di sussidiarietà. È importante che la comunità pastorale possa mantenere relazioni attive con gli organismi diocesani per sviluppare in modo più fecondo ed efficace le proprie proposte, senza disperdere le risorse umane ed economiche a disposizione.

### III. Rapporto tra Diocesi, parrocchia, comunità pastorale, vicariato

Molte volte si è chiesto di definire meglio la distinzione dei compiti tra parrocchia, comunità pastorale e vicariato. Proviamo a sintetizzare quanto già espresso diffusamente nei piani pastorali e nelle note pastorali degli anni precedenti.

- “La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1). “È la **Diocesi** ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. La missione e l’evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo”. La comunione delle parrocchie con il vescovo e i fratelli delle altre comunità è fondamentale<sup>16</sup>. Per questo motivo “la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell’animo e nell’azione dei fedeli e del clero” (SC 42).
- “La *parrocchia, che vive nella diocesi*, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è **attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale**. Pertanto, la parrocchia è definita come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»<sup>17</sup>. Le **parrocchie** esprimono la presenza **missionaria** della Chiesa diocesana<sup>18</sup>. In essa la porzione di popolo di Dio vive le quattro dimensioni pastorali fondamentali: la liturgia, la testimonianza e l’annuncio (*martyria*), la comunione fraterna (*koinonia*), il servizio della carità (*diakonia*).

---

<sup>16</sup> Più che di “parrocchia” dovremmo parlare di “parrocchie”: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l’appartenenza alla diocesi. È in gioco l’inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell’unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 3; cfr. can. 515.

<sup>17</sup> *Ibid.* n. 3.

<sup>18</sup> Occorre partire dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare (Diocesi) il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale. *Ibid.* n. 11.

- La **comunità pastorale** esprime il fatto che la parrocchia non è autonoma o autosufficiente<sup>19</sup>. È la testimonianza di **unità tra parrocchie**, del fare insieme su un territorio omogeneo. Gli organismi e i gruppi ministeriali unitari (consiglio pastorale, caritas, catechisti, ecc.) svolgono un unico servizio che va oltre i confini della propria parrocchia e attinge all'unica identità di battezzati.
- Il **vicariato** non sostituisce la parrocchia o la comunità pastorale nella sua presenza missionaria capillare, ma ha lo scopo di favorire ed esprimere la comunione tra preti, la condivisione delle **linee comuni per i cammini di fede**, per particolari azioni pastorali, per armonizzare gli orari delle celebrazioni liturgiche. Scopo del vicariato è soprattutto quello di proporre la **formazione degli operatori pastorali** con l'aiuto degli uffici diocesani, per qualificare la proposta missionaria, in fedeltà alle indicazioni del vescovo. Ciò significa che i consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale non si occupano delle medesime questioni dei consigli pastorali vicariali. Questi ultimi, infatti, concentrano il **discernimento** per l'attuazione del progetto diocesano circa l'iniziazione cristiana, i percorsi verso il matrimonio, la pastorale giovanile, la catechesi, la caritas, la pastorale della famiglia, l'animazione missionaria, l'animazione culturale ecc. Scelte che non suppongono di per sé la creazione di molti "eventi vicariali", ma la formazione di uno stile condiviso.  
Il consiglio pastorale vicariale non sostituisce le parrocchie e comunità pastorali nella formazione alla vita cristiana (ad esempio la catechesi degli adulti, che si fonda sulla condivisione della vita di fede in piccoli gruppi di pratica, più che su assemblee anonime, è da mantenere in parrocchia o comunità pastorale). I **corsi formativi per le figure ministeriali** ritenute necessarie sono a carico del vicariato, più che delle parrocchie, che si concentrano invece sulla vita cristiana e la crescita spirituale. Il consiglio pastorale vicariale potrà attivare i corsi di formazioni specifici confrontandosi con gli uffici di curia e richiedendo l'aiuto di commissioni vicariali o intervicariali (catechesi, pastorale giovanile vocazionale, famiglia, caritas, missioni, cultura). Le **commissioni** o *équipes* devono essere formate da qualche prete, laico competente e appassionato, senza scadere nel meccanismo della delega o nella necessità di rappresentare tutte le parrocchie. Le commissioni hanno la funzione di **osservare, stimolare** il discernimento, **aiutare** nella preparazione dei corsi formativi decisi dal consiglio pastorale vicariale, ma non si sostituiscono ad esso.

---

<sup>19</sup> Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente. *Ibid.* n. 11.

# Indicazioni

## IV. Indicazioni per i primi passi delle comunità pastorali

Come dovrebbe iniziare una comunità pastorale? Dalla riflessione nel Consiglio episcopale, nei consigli vicariali, nei consigli pastorali parrocchiali, può sorgere l'idea della formazione di una nuova comunità pastorale.

Normalmente è bene che nasca un confronto tra Consiglio episcopale, parroci e collaboratori; con i consigli pastorali e i laici, per stabilire un piccolo progetto.

Si redige così una traccia a partire dai passi da compiere nel tempo, dalla definizione di quali azioni diventeranno comuni e quelle che rimarranno nelle singole parrocchie. Qui di seguito riportiamo un esempio di quanto già sperimentato con efficacia in alcune comunità pastorali.

Il progetto che ne emerge va condiviso con l'ordinariato e verificato possibilmente ogni anno.

La Diocesi con l'Ufficio pastorale insieme agli uffici di curia accompagna con incontri, da costruire insieme ai consigli pastorali delle comunità. Si veda la proposta di *Accompagnamento delle comunità pastorali*.

### A. Passi da compiere nel tempo

Primo tempo (un anno): **avvicinarsi e apprezzarsi**

- **Identificare** i sacerdoti e i consacrati, che condividono, con ruoli diversi, il servizio sul territorio. Le diverse realtà ecclesiali (parrocchie, istituti religiosi, santuari...) che afferiscono alla comunità pastorale dovranno gradualmente coordinarsi per una vera pastorale integrata.
- Identificare i momenti settimanali di confronto tra parroco, vicario e collaboratori e i **compiti** di ciascuno, come esprimere la comune corresponsabilità nel rispetto dei ruoli.
- Costituire una "**segreteria pastorale**", (preti, religiosi, consacrati, diaconi, qualche laico che costituiscano la Giunta del consiglio pastorale unitario) e **orientarsi verso un unico consiglio pastorale** (una/due persone per parrocchia / per commissione). Nei primi tempi i consigli riuniti possono definire alcuni obiettivi comuni e i punti seguenti.
- Promuovere **incontri** di maggior conoscenza tra persone che collaborano nelle singole parrocchie e condividere responsabilità su problemi comuni (animatori della catechesi, animatori della liturgia, della carità, della pastorale familiare, giovanile...).
- Dare segnali di **attività unitaria**: un bollettino comune in qualche occasione dell'anno, una processione insieme, cresime e momenti formativi...

- Rivedere gli **orari delle Sante Messe**; avviare esperienze di preghiera almeno feriale/quotidiana condotta dai laici nelle singole parrocchie; chiedere ai laici di animare le celebrazioni dove non è necessaria la presidenza di un sacerdote.
- Avviare una sperimentazione circa i luoghi in cui celebrare il **Triduo** pasquale.
- Promuovere l'Azione cattolica, scelta di grande valore ecclesiale e di efficacia educativa.
- Avviare lo studio sul mantenimento e l'uso comune delle **strutture**: oratori, sale della comunità, case parrocchiali...
- Individuare un **Segretario** amministrativo di comunità: laico (uomo o donna), volontario o in parte retribuito, cui affidare mansioni organizzative e di collegamento, insieme ad altri compiti (tenuta dei registri, pagamenti, custodia degli archivi...), in collaborazione con chi è attivo nella singola parrocchia. La parrocchia continuerà a custodire le proprie chiese, assicurandone il funzionamento per mezzo di sagrestani e collaboratori volontari, o chi costituisce i Gruppi ministeriali.

## Secondo tempo (un anno): **stabilizzare e approfondire**

- Rendere stabile la collaborazione attraverso **un unico consiglio pastorale** e al posto dei consigli delle singole parrocchie prevedere un **Gruppo ministeriale** (o di coordinamento): un referente della parrocchia, un referente dei catechisti, della liturgia, della carità, dell'economia... con incarico per 5 anni rinnovabili una volta. Il Gruppo ministeriale si incontra qualche volta con il parroco per condividere, ma si organizza anche in autonomia per pensare alla parrocchia e alla comunità eucaristica e missionaria capillare sul territorio parrocchiale.
- Rendere stabile la collaborazione sugli **aspetti amministrativi** attraverso l'incontro dei consigli affari economici riuniti insieme affinché deliberino per ciascuna parrocchia con verbali. Quando si sarà pronti si procederà con l'elezione di un unico consiglio gli affari economici per le diverse parrocchie.
- Preparare **nuovi ministri straordinari della Comunione** per le diverse parrocchie.
- Avviare una **pastorale familiare, giovanile, catechista, caritativa... comune**.
- Favorire una **programmazione liturgica** condivisa (celebrare bene è meglio che celebrare tanto!) rivedendo, all'occorrenza, le numerose celebrazioni in onore dei Santi e le stesse modalità celebrative.
- Favorire con i Gruppi ministeriali, la lettura del territorio, per il sorgere di **messaggeri o piccole fraternità missionarie**. Alcuni esempi possono essere i seguenti: qualcuno che faccia visita e porti il foglietto-bollettino ad un gruppo di famiglie, come servizio di prossimità e sentinella, che tenga i contatti informali, che proponga



momenti di fraternità nel quartiere / condominio / contrada e inviti a occasionali momenti di preghiera come il rosario, che visiti chi arriva nuovo, che tenga i contatti.

- Il parroco o i preti si occupano soprattutto della **formazione spirituale dei collaboratori**, degli animatori della prossimità e della missionarietà.
- Avviare una **catechesi degli adulti** per la comunità pastorale (catechesi che abbia continuità nel tempo ordinario, che abbia momenti di condivisione autobiografica, che diventi comunità di pratica). Se i numeri lo consentono, con l'aiuto di adulti disponibili, si possono anche favorire piccoli gruppi nelle diverse parrocchie.

### Terzo tempo (un anno): **crescere nella missione e nella ministerialità**

- Definire i luoghi in cui celebrare il Triduo pasquale.
- Dar vita all'animazione Caritas, inserita come organismo nel consiglio pastorale.
- Sistemare e arredare qualche sala di comunità per incontri interparrocchiali. In ogni parrocchia si mantenga possibilmente Archivio e segreteria.
- Programmare economia ed amministrazione su tempi lunghi (10 o 15 anni).
- Studiare e aggiornare la dimensione mariana della vita cristiana, con particolare attenzione alla pietà popolare e alla relazione tra liturgia e vita cristiana.
- Rendere stabile l'azione di messaggeri e piccole fraternità missionarie: trovare qualcuno che invita e anima momenti di ascolto della Parola per piccoli gruppi di 8-15 persone nelle case.
- **Stabilire un eventuale nome per la comunità pastorale.** Con il consiglio pastorale unitario, il parroco scelga per la comunità pastorale un nome, che faccia possibilmente riferimento a un Santo che accomuna le parrocchie, e lo comunichi all'ordinariato per ottenere la necessaria autorizzazione, prima di assumerlo stabilmente. Viene disposto un semplice modulo per la comunicazione.

### **B. Traccia per definire le azioni comuni**

Va stabilito insieme:

- cosa resta nelle singole **parrocchie, ad esempio:**
  - Santa Messa domenicale
  - Santa Messa feriale (alcune)
  - Momento di preghiera settimanale con comunione, con animatori liturgici o ministri straordinari
  - Condivisione della parola (gruppi di ascolto nelle case o in chiesa)
  - Adorazione mensile e confessioni mensili
  - Battesimi / Matrimoni
  - Funerali
  - Benedizione delle famiglie anche con i laici accompagnatori

- Visita agli ammalati (ministri)
  - Feste patronali o ricorrenze particolari
  - CPAE (che poi può confluire in unico organismo)
  - Gruppo ministeriale (coordinatore, animatore liturgico - sacrista, animatore della carità, animatore della catechesi, ministro dell'eucaristia - malati. ecc.).
- In **comunità** (da stabilire se girando a turno o in altro modo)
    - Triduo Pasquale
    - Catechesi Iniziazione (specificando se rimane nelle parrocchie o meno, se si unificano solo i preadolescenti o gli adolescenti...)
    - Oratorio (discernere se alcune cose restano divise o meno), verificare la modalità di gestione con l'Associazione NOI
    - Formazione adolescenti e giovani
    - Prima Comunione e Cresima
    - Consiglio pastorale di comunità
    - CPAE unitario

**All'inizio è fondamentale:**

- Programmazione annuale
- Segreteria o giunta del consiglio pastorale
- Programmazione con gli operatori pastorali e per la loro animazione spirituale
- Definire quali sono le figure ministeriali per le parrocchie / comunità:
  - Cura degli ammalati e ministri della comunione
  - Ragazzi e giovani: Animatori e catechisti
  - Verso il matrimonio: coppie guida
  - Gruppi famiglie: coppie guida
  - Gruppo liturgico: animatori
  - Gruppo missionario e mondialità
  - Caritas
  - Catechisti Iniziazione da 0 anni...
  - Comunicazione e cultura (bollettino, foglietto ecc.)
  - Messaggeri e costruttori di fraternità in contrade/quartieri/ condomini
  - Grest e campi estivi ecc.
  - Momenti annuali comunitari (pellegrinaggi, processioni...)
  - Valorizzazione della presenza dei religiosi
  - Programmare un momento unitario di approfondimento ogni anno a tema
- **La formazione delle figure ministeriali va assunta con il vicariato o in ambito intervicariale.**
- **Il parroco cura in particolare l'ambito comunitario, lasciando a incontri periodici la sua presenza nelle comunità, in modo da favorire la responsabilità laicale senza far subire la sua assenza. È promotore di carismi, non un manager.**
- **Si favorisca una suddivisione chiara dei compiti con i sacerdoti collaboratori, senza scadere nei due estremi di voler fare tutto tutti, o di affidare un compito in via esclusiva a uno solo.**

## **V. Accompagnamento delle comunità pastorali** *per un rilancio della ministerialità e missionarietà a partire dal proprio battesimo*

### **Destinatari:**

tutti i cristiani battezzati della comunità pastorale, in particolare coloro che svolgono un ministero.

### **Obiettivo finale del percorso:**

tutti i fedeli, le figure ministeriali già presenti (oppure da suscitare) prendano consapevolezza della comune vocazione battesimale, che orienta alla testimonianza quotidiana e al servizio, e invia per l'unica missione all'interno della comunità pastorale.

### **Itinerario:**

- a) Contatto con i parroci delle comunità pastorale: si ascoltano i bisogni e si confrontano con il consiglio pastorale. Si chiarisce che questo è un inizio, al servizio del soggetto "comunità pastorale".
- b) Programmazione di tre tappe, anche su tre anni, si pensa a una domenica pomeriggio con 3 ore a disposizione.
- c) Servirà il confronto con il consiglio pastorale o un gruppo di laici, per raccogliere le attese, preparare l'incontro e per valutarne l'esito.

### ***I TAPPA: Ringraziamo per il nostro comune Battesimo***

#### **Riferimento biblico:**

*"Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo, (...) tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,27.28). "Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me". (Gal 2,20) (Cfr. 1 Cor 12-13).*

#### **Obiettivo:**

prendere consapevolezza della propria dignità battesimale per sostenere la vita cristiana nell'unica Chiesa, con il vescovo, nel popolo di Dio, e quindi nelle parrocchie.

#### **Domanda guida:**

come tenere accesa la grazia del proprio Battesimo?

#### **Linguaggio:**

liturgico

#### **Azioni previste:**

- **Incontro previo** con i parroci e i laici delle comunità pastorale sulla proposta e i suoi passi, distribuzione dei compiti. Invitare tutti i battezzati.

- **Incontro prolungato** (circa 3 ore):

Celebrazione di memoria del Battesimo, a seguire catechesi con rilettura dei segni per la vita.

**Domande a cui la comunità può proseguire nel rispondere:** come

tenere accesa la grazia del proprio battesimo? Quale legame nella Chiesa di Como (oltre la parrocchia, tra le parrocchie)?

**Attese:** la comunità pastorale sceglie momenti già presenti nella vita comunitaria, o momenti da costituire, per rinnovare periodicamente l'adesione al proprio Battesimo.

- Valutazione e verifica.

## **II TAPPA: Riscogliamo il nostro servizio**

### **Riferimento biblico:**

*“Capite quello che ho fatto per voi? (...) Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.” (Gv 13,12.14)*

### **Obiettivo:**

vivere il servizio da cristiani, nella quotidianità; conoscere i servizi (ministeri) a cui siamo chiamati nella comunità pastorale; condividere il servizio anche all'esterno della propria parrocchia, con gradualità.

### **Domanda guida:**

come esprimiamo il nostro servizio? Cosa ci sostiene? Quale spiritualità? Siamo disponibili a svolgerlo in comunità pastorale?

### **Linguaggio:**

spirituale e di autonarrazione

### **Azioni previste:**

- **Incontro previo** con i parroci e i laici della comunità pastorale sulla proposta e i suoi passi, distribuzione dei compiti. Quali figure ministeriali servono alla comunità pastorale? Eventuali gruppi ministeriali preparano una breve testimonianza. Decidere come invitare anche chi non ha un servizio preciso in comunità.

- **Incontro prolungato** (circa 3 ore):

*Domanda provocatoria:* dove sperimento il servizio quotidiano come discepolo del Signore? (personalmente, o in piccoli gruppi). Catechesi “Per una spiritualità del servizio”.

In alcuni stand qualche testimone racconta i servizi presenti in comunità / parrocchie (senso, atteggiamento, stile...), gli altri possono girare tra i gruppi ascoltare e fare domande.

In plenaria: presentazione delle figure ministeriali che servono nella comunità pastorale / possibilità formative offerte ai vicariati dagli uffici di curia.

**Domande a cui la comunità può proseguire nel rispondere:** come tenere viva in comunità la passione al servizio ai fratelli nella quotidianità e il servizio nella comunità pastorale (oltre la propria parrocchia)?

**Attese:** la comunità pastorale chiama persone per i vari ministeri e propone momenti comuni di formazione spirituale in comunità o formazione specifica con i corsi in vicariato / programmazione dei vari gruppi di servizio.

- Valutazione e verifica.

### **III TAPPA: Siamo missione “come lievito nella pasta”**

#### **Riferimento biblico:**

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (Gv 20,21). “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo” (1 Gv 1,3). “Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata” (Mt 13,33).

#### **Obiettivo:**

sostenere la conversione missionaria nel proprio contesto

#### **Domanda guida:**

di che cosa abbiamo bisogno per sostenere la nostra missione?

#### **Linguaggio:**

discernimento

#### **Azioni previste:**

- **Incontro previo** con i parroci e i laici della comunità pastorale sulla proposta e i suoi passi, distribuzione dei compiti. Quali luoghi, persone, situazioni avrebbero bisogno di un rinnovato impulso missionario (quali inviati)? A chi annunciamo (quali destinatari)? Come?

- **Incontro prolungato** (circa 3 ore):

Momento di ascolto del territorio su quali aspetti salienti emergono come chiamata, come invito ad uscire.

Momento catechistico: cosa è la Chiesa (*cfr. LG 1, EG*).

Confronto a piccoli gruppi: cosa rallenta o blocca questa apertura missionaria? Cosa può facilitare questa apertura e questo incontro?

Sintesi e scelta comune: Quali azioni possono sostenerci nella nostra spinta missionaria? Condivisione di qualche scelta concreta, proposte di ulteriore cammino dagli uffici di curia o da esperienze di altre comunità pastorali...

**Domande a cui la comunità pastorale può proseguire nel rispondere:** come tenere viva in comunità la tensione missionaria, personalmente e nella comunità pastorale (oltre la propria parrocchia)?

**Attese:** la comunità pastorale propone a singole persone, o a chi per i vari servizi è già coinvolto, un invio missionario a sostegno dei fedeli e momenti di ritorno in comunità. Per il futuro, partecipazione ai momenti formativi vicariali e diocesani.

## **VI. Direttorio per i consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale (CP)**

Il presente Direttorio assume il compito di offrire le indicazioni vincolanti, valevoli a livello diocesano, che riguardano gli organismi di corresponsabilità ecclesiale parrocchiali e di comunità pastorale. Le note successive si riferiscono ai consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale indistintamente. Dove serve si sottolineano i necessari adattamenti per i consigli pastorali di comunità pastorali.

### ***1. Natura***

Il consiglio pastorale è un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza la corresponsabilità di tutti i fedeli (presbiteri, diaconi, consacrati e laici) alla missione della Chiesa, a livello di comunità cristiana parrocchiale.

È il luogo dove i fedeli, soprattutto i laici, possono esercitare il diritto/dovere loro proprio, di esprimere il proprio pensiero ai pastori e comunicarlo anche agli altri fedeli, circa il bene della comunità cristiana: in tal modo esercitano nella Chiesa la missione regale di Cristo di cui sono stati fatti partecipi con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione (CIC can. 536 § 1).

L'azione pastorale ha come soggetto proprio non il solo parroco o responsabile di comunità pastorale, né i soli ministri ordinati con la collaborazione di qualche fedele, ma l'intera comunità cristiana e questa soggettività dell'intera comunità parrocchiale non può limitarsi a essere un'affermazione astratta, ma deve tradursi in realtà concreta.

### ***2. Finalità***

La finalità principale del consiglio pastorale sta pertanto nel ricercare, studiare e proporre conclusioni pratiche in ordine alle iniziative pastorali che riguardano le parrocchie.

Il CP è il primo e principale luogo dove la comunità cristiana, per vivere e comunicare il Vangelo, attua il “discernimento comunitario”, perché la Chiesa è *inserita nel tempo che scorre dalla Pentecoste alla Parusia, e, attenta ai “segni dei tempi”, deve annunciare e offrire il Vangelo della salvezza agli uomini del proprio tempo.*

È fondamentale prendere consapevolezza di questi aspetti del CP. Si tratta della condizione per la sua riuscita o il suo fallimento. Occorre evitare il rischio di pensare e impostare il CP con criteri esclusivamente sociologici. Esso va, invece, collocato sempre più nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione, curando la scelta delle persone, il metodo di lavoro, i passaggi procedurali e i contenuti/temi da affrontare.

Il CP, attraverso il metodo del “discernimento comunitario”, svolge il suo compito di “consigliare” la comunità e chi la presiede.

In particolare è chiamato a:

1. analizzare approfonditamente la situazione pastorale della parrocchia o comunità pastorale;
2. elaborare il progetto pastorale, in sintonia con il cammino della Diocesi;
3. offrire il proprio contributo in ordine alle attività del consiglio pastorale vicariale;
4. avere attenzione a tutte le questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia;
5. le questioni economiche della parrocchia di per sé sono di competenza del consiglio per gli affari economici (can. 537), tuttavia il consiglio pastorale sarà interessato a occuparsi anche degli aspetti economici, soprattutto dal punto di vista pastorale. In caso di decisioni relative a strutture della parrocchia, il consiglio pastorale è l'organismo che deve indicare soprattutto le linee orientatrici da adottare, lasciando al consiglio per gli affari economici l'impegno di occuparsi degli aspetti 'tecnici'.

La vita e l'azione pastorale della parrocchia e della comunità pastorale non sono lasciate al caso o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà dei sacerdoti o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti nell'ambito della parrocchia. Va salvaguardata, invece, l'unità dell'azione pastorale e l'oggettività della stessa. Uno strumento fondamentale per realizzare una effettiva comunione e unità di azione, basata su criteri oggettivi, è il progetto pastorale. Le linee fondamentali del **progetto pastorale** di ogni parrocchia sono quelle disposte dalla Chiesa universale e da quella diocesana, ma queste vanno precisate per il cammino della concreta parrocchiale o comunità pastorale.

Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni, scegliere le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla revisione annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso è un punto di riferimento obiettivo per tutti, presbiteri, diaconi, consacrati e laici; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Va tenuto, infine, presente che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia favorisce la continuità della sua vita

anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori. Il progetto riguarda l'annuncio della Parola, la liturgia e la vita di preghiera, il servizio caritativo e la cura di contesti specifici, quali ad esempio la pastorale giovanile, la pastorale familiare, la pastorale dei malati e l'animazione della vita cristiana nei diversi ambiti della vita culturale e sociale. È comunque necessario che il progetto pastorale, trovi una formulazione scritta, precisa e articolata, e che sia periodicamente rivisto. Questo potrà evitare la dispersione o egemonia di persone o gruppi particolari e favorire la presenza e la crescita di tutti i fedeli con i propri carismi.

Il consiglio pastorale trova nel progetto pastorale il riferimento centrale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia o della comunità pastorale vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto costituisce inoltre il contesto in cui il consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia.

Si tenga presente anzitutto il progetto pastorale che ogni parrocchia ha elaborato in vista della visita pastorale del vescovo Diego e del suo relativo decreto.

Il consiglio pastorale «ha solamente voto consultivo» (can. 536 § 2), nel senso che la deliberazione consiliare deve necessariamente comprendere il voto favorevole del parroco. Per parte sua il parroco terrà nel massimo rispetto le indicazioni espresse dal consiglio, specie se votate all'unanimità.

L'atto del consigliare si precisa come un'autentica partecipazione al discernimento ecclesiale, inteso come una valutazione comune, nel rispetto dei diversi compiti, che si alimenta dall'ascolto della Parola e sfocia in una decisione. Il consigliare richiede pertanto la pazienza dell'ascolto e il rispetto dei diversi momenti in cui si articola il confronto comune.

Il compito del presiedere è quello di mettersi al servizio della comunione, sollecitando e favorendo l'apporto di tutti rispetto alle scelte da assumere (ciascuno secondo la propria competenza e il proprio compito nella Chiesa) e garantendo il convergere verso una decisione che sia al servizio dell'unità, di cui il presidente stesso si fa in tal modo garanzia ed espressione. Il consigliare indica invece la partecipazione dei fedeli alle scelte che concernono la vita della comunità portandovi l'apporto del proprio discernimento, in vista dell'assunzione di decisioni comuni.

Qualora il parroco non si senta, per gravi motivi, di dare la sua



approvazione alle proposte votate dai consiglieri, il suo rifiuto (la cui motivazione verrà verbalizzata) non dovrà turbare lo spirito di comunione. Il parroco potrà comunque, salvo i casi d'urgenza, riproporre la questione fino a trovare il punto d'intesa. Qualora poi non venisse ricomposta la comunione operativa, si potrà ricorrere all'autorità superiore, perché con la sua diretta partecipazione aiuti il consiglio a ritrovarla.

**Nel caso di una comunità pastorale**, si costituisca un consiglio pastorale unitario. Potrà essere opportuno inizialmente prevedere forme di integrazione e di collaborazione tra i diversi consigli pastorali, fino alla possibilità di costituire un unico consiglio per la comunità pastorale, dopo aver percorso le varie fasi previste per la sua nascita e sviluppo.

### **3. Composizione del consiglio pastorale**

Dovrà essere stabilito prima il numero ottimale dei membri del CP. Il criterio è di costituire un organismo che sia sufficientemente rappresentativo di tutta la parrocchia / comunità pastorale e di tutte le realtà che la compongono e insieme possa essere efficace nello svolgere il suo ruolo.

Si tenga presente che i Consiglieri che faranno parte del CP vi entreranno a titolo diverso:

- membri di **diritto**: il parroco in quanto presidente, i vicari parrocchiali, i collaboratori con nomina, i diaconi in servizio nella parrocchia/comunità pastorale, un membro rappresentante degli istituti di vita consacrata esistenti nella parrocchia/comunità pastorale, il presidente parrocchiale dell'Azione cattolica;
- membri **eletti** dalla comunità;
- **rappresentanti** di ambiti e di realtà significative in parrocchia (possibilmente designati dai gruppi che rappresentano)
- membri eventuali di **nomina del parroco**: potranno aiutare a colmare eventuali necessità di rappresentanza, non siano superiori al numero di due per le parrocchie/comunità pastorali fino ai 1000 abitanti, di tre dai 1000 e 5000 abitanti, di quattro oltre i 5000 abitanti.

Facendo riferimento al numero di abitanti si può dare il seguente prospetto a titolo indicativo per il numero dei membri eletti e membri designati, esclusi quelli di diritto:

- parrocchia / comunità pastorali inferiore ai 1.000 abitanti, non oltre i 10 membri;

- dai 1000 ai 5000 abitanti, non oltre i 15 membri;
- dai 5000 non oltre i 20 membri.

Tali cifre possono essere adattate con riferimento alla concreta situazione, in particolare tenendo conto del numero di parrocchie coinvolte.

Gli adattamenti locali dovranno comunque evitare che il numero complessivo di consiglieri sia troppo elevato in quanto una dimensione eccessiva del consiglio renderebbe difficile l'esercizio di un confronto adeguato e la valorizzazione dell'apporto di ognuno alle decisioni comuni.

Precisazioni:

- non va per forza rappresentato ciascun gruppo operante o realtà costituita nell'ambito della parrocchia;
- vanno rappresentati quei gruppi/realtà che esprimono le scelte pastorali più rilevanti, per cui il CP uscente o il parroco preveda di raggruppare più gruppi/realtà secondo criteri di integrazione pastorale, in modo che ciascun raggruppamento esprima un unico rappresentante in CP; (ad esempio i catechisti, la caritas, il gruppo liturgico ecc.)
- in caso di comunità pastorale si vedano espressi componenti delle diverse parrocchie;
- si prevedano rappresentanti per tre fasce d'età: 18-30 anni, 31-50 anni, 51 anni e oltre.
- esclusi i membri di diritto, il numero dei membri sia distribuito in modo proporzionato tra gli eletti e i rappresentanti di ambito, se possibile rispettivamente due terzi e un terzo.

Ad esempio per una comunità pastorale di 10.000 abitanti con 5 parrocchie, si potrebbero eleggere 3 consiglieri per ogni parrocchia in base alle fasce di età, e designare 5 consiglieri da gruppi pastorali significativi. A questi vanno aggiunti i membri di diritto.

Dopo che il CP si è costituito e, a sua volta, è stato formato anche il consiglio affari economici (CPAE), può diventare membro del CP anche un rappresentante del CPAE, designato dal parroco dopo consultazione dei membri del CPAE.

La composizione del CP e le modalità per esprimerlo, salve le istanze sopra espresse, devono adeguarsi alle diverse situazioni delle comunità parrocchiali, più o meno mature al senso della partecipazione, e devono evitare le contrapposizioni e le fazioni solitamente esistenti nelle realtà civili.

#### **4. Modalità di formazione del consiglio pastorale**

##### *Sensibilizzazione della comunità*

Il primo passo per una corretta costituzione del CP è un'adeguata preparazione e riflessione sulla natura e missione della Chiesa, sul compito del clero e dei laici e sulla natura e funzione del CP stesso. Tale sensibilizzazione e formazione vanno offerte in modo esteso a tutti i fedeli della parrocchia, in particolare ai gruppi, alle associazioni e ai movimenti ecclesiali. Sarà necessario inoltre, in spirito di fede, pregare per il nuovo consiglio, sia comunitariamente sia individualmente.

Un aspetto fondamentale per impostare correttamente la vita e le funzioni dei consigli è quello della consapevolezza del ruolo delle diverse componenti della Chiesa. La Chiesa popolo di Dio è costituita dai battezzati, aventi tutti la stessa dignità di figli di Dio e tutti la stessa universale vocazione alla santità, ma ognuno con la propria specifica vocazione e, quindi, con il proprio compito nella comunità cristiana, anche se non direttamente impegnati in qualche opera.

La consapevolezza da parte degli stessi fedeli laici su quello che è il loro ruolo nella Chiesa può essere raggiunta solo con un impegno di formazione, sia attraverso la catechesi, in particolare degli adulti, sia attraverso iniziative specifiche per quella la formazione della coscienza cristiana e per la formazione degli operatori pastorali.

Si deve evidenziare che la stessa attività dei consigli diventa occasione per far crescere la consapevolezza del compito dei laici. I consigli non sono primariamente luoghi di catechesi o di formazione, ma con il loro stesso esistere e operare diventano occasione di autoformazione ecclesiale, per chi vi partecipa, e stimolo all'intera comunità per vivere in pienezza la vocazione di ciascun fedele. Per questi motivi ai consiglieri è richiesto, nel corso del loro mandato, di partecipare a specifici percorsi di formazione pastorale, culturale e spirituale o almeno di fare uso di strumenti e testi di formazione che accrescano la consapevolezza del significato del consigliare nella Chiesa. Questi momenti di formazione dovranno avere una certa frequenza e associare presbiteri, consacrati e laici in un percorso che comprenda attenzioni di carattere fondativo e la cura di aspetti metodologici.

##### *Modalità e strumenti per la formazione del consiglio pastorale*

La modalità prescelta per la designazione dei consiglieri è quella dell'elezione da parte della comunità pastorale, che deve essere adeguatamente preparata a questo momento. Il momento delle elezioni è espressivo della partecipazione di tutti i fedeli e dovrà

essere un preciso impegno della comunità pastorale il garantire che questa modalità di designazione sia fedelmente osservata in tutte le parrocchie di cui si compone.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nelle parrocchie costituenti la comunità pastorale o stabilmente operanti in esse.

Il rinnovo dei consigli va preparato, in riferimento alle date proposte a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto dai consigli uscenti che può essere utilmente guidata dalla commissione elettorale.

### **a. Lista dei candidati**

La lista verrà formata in base a designazione da parte dei membri della comunità o per candidatura personale. Si lascerà un tempo adeguato per la presentazione dei candidati: almeno due settimane.

Già nella formazione della lista si dovrà tener presente una adeguata rappresentatività, in relazione non solo all'età e al sesso, ma anche ai vari gruppi e realtà esistenti. Se si tratta di eleggere il consiglio unitario della comunità pastorale si tenga presente la rappresentanza delle parrocchie che compongono la comunità.

Si propone che siano votati rappresentanti per tre fasce d'età: 18-30 anni, 31-50 anni, 51 anni e oltre.

Possono essere membri del CP coloro che, battezzati e cresimati, abbiano compiuto i diciotto anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa.

I membri del CP si distingueranno per vita cristiana, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia. Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede e del riconoscimento del governo ecclesiastico (CIC can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto.

Circa la situazione dei divorziati risposati, ci si attenga a quanto previsto dalla Nota pastorale del vescovo su *Amoris Laetitia*, cap. VIII.

Il Parroco si rende garante che non entrino nel CP persone che non abbiano i requisiti suddetti.

### **b. Modalità di elezione**

*La data delle elezioni dei consigli pastorali è stabilita a livello*

*diocesano ogni cinque anni.* La prima data sarà comunicata al termine del Sinodo Diocesano nel 2021. Quindi si propone di prolungare fino ad allora il mandato dei consigli pastorali attuali in vista di nuova elezione. A tale scopo verrà creata in ogni parrocchia/comunità pastorale una Commissione elettorale di almeno tre persone, presieduta dal parroco, la quale provvederà a:

- a) verificare quale composizione assegnare al nuovo consiglio, stabilendo in particolare:
  - il numero complessivo di membri previsto per ogni consiglio (tenendo conto del fatto che le eventuali integrazioni saranno successive);
  - il numero di consiglieri da assegnare alle singole parrocchie nel caso di comunità pastorale (tenendo conto della proporzione relativa al numero di fedeli, ma anche della necessità di non trascurare nessuna parrocchia, per quanto piccola), per fasce d'età, per gruppi ministeriali significativi;
  - le modalità di predisposizione delle liste dei candidati.
- b) raccogliere una lista di candidati;
- c) portare a conoscenza della comunità non meno di quindici giorni prima del giorno delle elezioni la lista dei candidati, in modo che gli elettori possano adeguatamente informarsi sui candidati stessi;
- d) indicare con precisione il giorno e il luogo delle elezioni;
- e) allestire il seggio elettorale, che sarà posto in prossimità della chiesa parrocchiale e che sarà aperto almeno mezz'ora prima e mezz'ora dopo delle celebrazioni festive;
- f) provvedere allo spoglio delle schede indicando il numero di voti ottenuto da ogni candidato.

La commissione elettorale, unitamente al parroco o al responsabile della comunità pastorale, dovrà stabilire le modalità più opportune per la raccolta delle candidature. Non si trascuri comunque la presenza tra i candidati di fedeli laici che, pur non svolgendo particolari servizi in parrocchia, sono esemplari per la loro presenza nell'ambito dell'impegno temporale (sindacato, professioni, scuola, sanità, volontariato, ...). In ogni caso dovrà essere garantita la possibilità per candidature libere, attraverso autocandidature o segnalazione di altri fedeli, fatto salvo il compito del parroco o del responsabile di comunità pastorale di incontrare tutti i possibili candidati per valutare l'osservanza dei requisiti previsti e per richiamare i compiti propri del consigliare nella Chiesa. Non va inoltre disatteso il criterio della giusta rappresentanza dei due sessi,

valorizzando adeguatamente l'apporto delle donne che grande parte svolgono nella concreta promozione di numerose attività pastorali. Mentre è da evitare la presenza in blocco di nuclei familiari, è da valutare positivamente la disponibilità a candidarsi da parte di coppie di sposi, soprattutto in giovane età.

Risulteranno eletti coloro che avranno ottenuto la maggioranza dei voti. In caso di parità, si potrà ricorrere al sorteggio. Ogni eletto dovrà sottoscrivere una formale accettazione degli obblighi inerenti alla sua elezione.

La Diocesi predisporrà documentazione adeguata.

### **c. Operazioni di voto**

Le schede elettorali sono uniche per tutta la parrocchia / comunità pastorale e devono contenere l'elenco completo dei candidati, divisi per liste (ovvero per fasce d'età), con l'indicazione, presso il nominativo di ogni candidato, della parrocchia di appartenenza. Salvo eccezioni, motivate da situazioni contingenti, esse vanno distribuite a tutti i fedeli per le celebrazioni eucaristiche della domenica stabilita per il voto. Con l'ultima celebrazione eucaristica si considerano chiuse le elezioni.

### **d. Scrutinio**

La commissione elettorale è responsabile dello scrutinio eleggendo un segretario e un presidente. Gli scrutatori provvederanno allo spoglio delle schede indicando il numero di voti ottenuto da ogni candidato per ciascuna lista. Risulteranno eletti per ciascuna lista i primi nominativi che avranno riportato il maggior numero di voti fino al raggiungimento del numero di eleggibili previsto. In caso di parità si potrà ricorrere al sorteggio.

Al termine dello scrutinio verrà redatto, a cura del segretario, un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio

### **e. Nomina dei membri di pertinenza del parroco**

Sussequentemente alle elezioni il parroco provvederà alla nomina dei membri di sua pertinenza, previo consenso e sottoscrizione degli impegni da parte degli interessati.

### **f. Disposizione dei rappresentanti degli istituti di vita consacrata**

Entro la settimana seguente al giorno delle elezioni, gli Istituti di vita consacrata provvederanno a segnalare al parroco i nomi dei loro rappresentanti.

### **g. Eventuale designazione dei rappresentanti di gruppi od organismi pastorali significativi**

Entro la settimana seguente al giorno delle elezioni, i gruppi di cui è stabilito che esprimano un consigliere, provvederanno a segnalare al parroco i nomi dei loro rappresentanti.

### **h. Proclamazione del nuovo consiglio pastorale**

I nomi dei componenti del nuovo CP verranno proclamati le domeniche successive in occasione delle celebrazioni eucaristiche. L'elenco dei membri dei due consigli dovrà essere tempestivamente comunicato alla Cancelleria, a cura di ciascun parroco o responsabile di comunità pastorale. Per la segnalazione dei nominativi degli eletti si usufruirà dell'apposito strumento informatico messo a disposizione dalla Curia.

### **5. Durata del mandato**

Il CP dura in carica cinque anni e assolve le funzioni ordinarie fino all'insediamento del nuovo consiglio pastorale.

Le dimissioni di un membro del consiglio devono essere motivate e presentate per iscritto al presidente, cui spetta l'accettazione.

Un consigliere può essere eletto per non più di due mandati consecutivi (dieci anni).

Un consigliere che non partecipi alle convocazioni per tre volte consecutive senza giusto motivo, decade dal suo mandato e viene sostituito dalla presidenza del CP, tenuto conto se è un membro eletto dalla comunità o un membro designato in rappresentanza di gruppi/realità parrocchiali. Di questi cambiamenti deve sempre essere informato il consiglio intero.

I membri uscenti saranno sostituiti:

- se trattasi di eletti dalla comunità, con chi immediatamente li segue per numero di voti
- se trattasi di scelti dal parroco o dagli istituti di vita consacrata, con altre persone scelte dagli stessi.

Durante la vacanza della parrocchia non si interrompe l'attività del consiglio pastorale, che è convocato e presieduto dal Vicario Foraneo o dall'Amministratore parrocchiale. Con l'ingresso del nuovo parroco il consiglio pastorale prosegue il suo mandato e termina alla sua naturale scadenza.

### **6. Il Presidente**

Il presidente del CP è il parroco (can. 536 § 1). Spetta al presidente: convocare il consiglio; stabilire l'ordine del giorno; approvare e rendere esecutive le delibere del consiglio pastorale.

### **7. Il Segretario**

Il segretario è scelto dal parroco, sentito il parere del consiglio, tra i membri del consiglio stesso.

Spetta al segretario:

- a) tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;
- b) raccogliere la documentazione dei lavori;
- c) redigere il verbale delle riunioni e tenere l'archivio del consiglio.

### **8. Le Commissioni**

Secondo l'opportunità, il CP si serve di commissioni per i diversi settori dell'attività pastorale. Tuttavia si tenga presente il criterio che "tutti conoscono e sono corresponsabili di tutto". Non è pertanto opportuno costituire commissioni stabili all'interno del CP. Il CP, qualora lo ritenesse necessario, si rapporta direttamente con i gruppi ministeriali (di formazione o di servizio) e con i responsabili di strutture o di attività particolari. Possono, invece, servire "gruppi di studio" per problemi particolari; questi restano in funzione relativamente alla questione che si affronta.

### **9. Gli esperti**

Qualora fosse necessario, al CP possono essere invitati 'esperti' di particolari materie. Questi però non avranno diritto di voto.

### **10. Le convocazioni**

Il CP deve essere convocato almeno 5 volte all'anno.

L'ordine del giorno favorisce il buon funzionamento del CP e va curato con attenzione da parte della presidenza in modo che sui temi indicati sia possibile un reale confronto. È bene sia preparato dal parroco in collaborazione con il segretario e con qualche membro del consiglio.

Il CP viene sempre convocato dal parroco presidente per iscritto, con ordine del giorno concordato in presidenza, con un numero sufficiente di giorni di anticipo per permettere ai consiglieri di prepararsi (almeno dieci giorni). Il consiglio può essere convocato in seduta straordinaria dal parroco o su richiesta della maggioranza assoluta dei consiglieri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno.

È importante far pervenire a tutti i consiglieri il verbale dell'incontro precedente e la eventuale documentazione sugli argomenti in o.d.g.



I consiglieri hanno facoltà di proporre alla presidenza argomenti da porre all'ò.d.g. Lo facciano formalmente per iscritto. È bene informare la comunità degli argomenti trattati e delle conclusioni raggiunte.

Tutti i membri del consiglio pastorale hanno il diritto-dovere di intervenire a tutte le riunioni.

Per la validità della seduta è richiesta la presenza della metà più uno dei membri.

Normalmente le riunioni non sono aperte al pubblico, a meno che non decida diversamente lo stesso consiglio. Quando la seduta è aperta, coloro che non sono membri del consiglio vi assistono senza diritto di parola.

I lavori, sempre preceduti dalla preghiera, potranno essere introdotti da una breve relazione che illustri il tema in oggetto. La discussione è guidata dal parroco-presidente, che stimola la partecipazione di tutti i presenti.

La discussione potrà concludersi con il consenso unanime su una data soluzione, oppure con una formale votazione. In tal caso il voto verrà espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezione.

I verbali del consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la firma del parroco e del segretario del consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

### ***11. Rapporti con la parrocchia / comunità pastorale***

Il CP studierà gli strumenti più idonei per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla parrocchia/comunità Pastorale. In particolare, darà opportuna pubblicità ai suoi lavori e alle sue deliberazioni attraverso la stampa o i media parrocchiali.

### ***12. Consigli Pastoralisti di comunità pastorale***

Nel caso di una comunità pastorale, si costituisca un consiglio pastorale unitario. Potrà essere opportuno inizialmente prevedere forme di integrazione e di collaborazione tra i diversi consigli pastorali, fino alla possibilità di costituire un unico consiglio per la comunità pastorale, dopo aver percorso le varie fasi previste per la sua nascita e sviluppo. Nella composizione della lista dei candidati si tenga presente la rappresentanza delle parrocchie che compongono la comunità.

### ***13. Assemblea parrocchiale***

Qualora una parrocchia, non inserita in comunità pastorale, non

raggiunga il numero di cinquecento abitanti, è data facoltà al parroco di sostituire il CP con l'Assemblea parrocchiale.

L'Assemblea è convocata e presieduta dal parroco almeno due volte l'anno e le sono devoluti i compiti e le funzioni del consiglio pastorale. Può essere opportuno, per talune questioni di interesse delle singole parrocchie, convocare una Assemblea parrocchiale anche se la parrocchia è all'interno della comunità pastorale.

## VII. Direttorio per i consigli per gli affari economici della parrocchia e della comunità pastorale (CPAE)

Il presente Direttorio assume il compito di offrire le indicazioni vincolanti, valevoli a livello diocesano, che riguardano gli organismi di corresponsabilità ecclesiale parrocchiali e di comunità pastorale. Le note successive si riferiscono ai consigli per gli affari economici parrocchiali e di comunità pastorale indistintamente. Dove serve si sottolineano i necessari adattamenti per i consigli pastorali di comunità pastorali.

“Accanto al parroco, unico amministratore della parrocchia e suo legale rappresentante, l'ordinamento canonico prevede la presenza del consiglio pastorale parrocchiale (CP) e del consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE) (can. 536).

*«In ogni parrocchia deve essere costituito il consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE), retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano. I fedeli che ne fanno parte, scelti secondo le medesime norme, hanno il compito di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia» (can. 537).*

A riguardo così si esprime l'IMA: «[...] Le norme date dal Vescovo possono utilmente consistere in un regolamento del consiglio parrocchiale per gli affari economici, da adottarsi in tutte le parrocchie. In esso si devono prevedere disposizioni circa la natura, le finalità, la composizione e i compiti del CPAE. Il CPAE si caratterizza, oltre che per la competenza in materia giuridico-amministrativa, anche per l'ecclesialità dei suoi membri. Quanti ne fanno parte devono essere scelti in base alla competenza, in analogia con quanto stabilito per il consiglio diocesano per gli affari economici (can. 492 § 1 e n. 26): essi però sono anzitutto christifideles, chiamati a svolgere un servizio non solo in base a criteri tecnici ed economici, ma anche in riferimento a principi di ordine specificamente ecclesiale, primo fra tutti quello dei fini propri dei beni temporali della Chiesa (cfr. can. 1254 § 2). Nelle Determinazioni concernenti taluni strumenti e iniziative per la promozione della Chiesa in Italia, 27 marzo 1999, la CEI ha stabilito che faccia parte del CPAE l'incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico della Chiesa. La funzione consultiva del CPAE non ne diminuisce l'importanza, essendo chiamati i consiglieri non solamente a esprimere un parere tecnico, ma anche a condividere la responsabilità dell'intera vita della parrocchia mediante una corretta e proficua gestione dei suoi beni» (IMA, n. 105).

«In questo orizzonte, il CPAE deve avere un rapporto costruttivo sia con il consiglio pastorale parrocchiale sia con l'intera comunità parrocchiale. In particolare, il CPAE non può prescindere, soprattutto nelle scelte economiche di maggiore importanza e di carattere generale (quali la decisione di costruire nuove strutture parrocchiali o di intraprendere una nuova attività), dalle indicazioni offerte dal consiglio pastorale parrocchiale; quest'ultimo, a sua volta, non può ignorare i problemi economici della parrocchia, ma deve tenerne conto e farsene carico, soprattutto attraverso un'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione dell'intera comunità. A servizio di essa opera il CPAE e a essa deve rendere conto, in particolare per ciò che concerne l'utilizzazione delle offerte, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana (can. 1287 § 2). Il can. 537, disponendo che nel CPAE i fedeli "aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532", stabilisce la personale responsabilità del parroco in quanto legale rappresentante e amministratore. Ciò significa che il CPAE non può sostituirsi al parroco o essere considerato un vero e proprio consiglio di amministrazione della parrocchia. La sua funzione è, invece, di collaborazione col parroco, amministratore della parrocchia. Questi, tuttavia, non dovrebbe discostarsi dal parere del CPAE se non per gravi motivi. Il Vescovo può chiedere di conoscere, come condizione previa al rilascio delle autorizzazioni canoniche per gli atti di amministrazione straordinaria relativi alla parrocchia, la valutazione formulata in merito dal CPAE» (IMA, n. 106).

Per comprendere questa peculiare *funzione consultiva* del CPAE occorre aver presente la natura della parrocchia quale «comunità di fedeli» che la distingue da qualsiasi forma associativa<sup>1</sup>.

I consigli per gli affari economici **siano educati** alla legalità, a **una prospettiva di carità verso i più bisognosi, di 'solidarietà' tra le parrocchie della stessa comunità pastorale**, a tener conto di un orizzonte futuro. Per un necessario aggiornamento l'Ufficio amministrativo diocesano e l'Ufficio Beni culturali predisporranno adeguati momenti formativi.

### **1. Natura**

Il consiglio per gli affari economici, costituito dal parroco in attuazione del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione economica della parrocchia. Il CPAE deve esistere necessariamente in ogni

---

<sup>1</sup> A cura di P. CLEMENTI, L. SIMONELLI, *La gestione e l'amministrazione della parrocchia*. EDB, 2009.

parrocchia. Nei punti seguenti si aggiornano le specifiche norme precedenti date dal Vescovo per la nostra Diocesi <sup>2</sup>.

## **2. Compiti**

Il CPAE ha i seguenti scopi:

- a)** coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b)** approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo da presentare all'Ordinario diocesano (can 1287 §1);
- c)** verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520, § 2, per le parrocchie affidate ai religiosi;
- d)** esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione;
- e)** curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana (can. 1284 § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali;
- f)** presentare al consiglio pastorale e alla comunità il rendiconto economico (can 1287 § 2).

## **3. Composizione**

Il CPAE è composto dal parroco, che di diritto ne è il presidente, dal vicario parrocchiale o collaboratore più anziano di nomina, da non meno di tre e da non più di sette consiglieri laici che, presentati dal Parroco, sono nominati dall'Ordinario diocesano per la durata di un quinquennio. Il loro mandato può essere rinnovato una sola volta. Permangono comunque in carica fino all'insediamento del successivo CPAE. Il CPAE non decade nel caso di vacanza della parrocchia.

I laici proposti come consiglieri devono essere parrocchiani abitualmente residenti in parrocchia, maggiorenni, di buona fama e capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale. Si raccomanda che i membri proposti siano persone di forte senso pastorale e pratico, possibilmente competenti in settori diversi (ad es. bancario, edile, amministrativo, ecc.).

Il CPAE ha funzione consultiva e dovrà riunirsi almeno due volte l'anno per l'approvazione del bilancio preventivo e di quello consuntivo. Il consiglio medesimo dovrà riunirsi pure ogni volta che se ne ravvisi l'opportunità o la necessità a norma del diritto.

---

2 Cfr. BEU 1985 n. 1, pag. 3 e successivi aggiornamenti.

Nel caso di dimissioni o decesso di qualche membro del CPAE il Parroco si premurerà di proporre il nome del sostituto.

Il mandato dei consiglieri non può essere revocato se non per gravi e documentati motivi.

#### **4. Incompatibilità**

Non possono essere membri del CPAE i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia (can 492 § 3).

Il parroco, sentito eventualmente il consiglio pastorale, valuta la inopportunità che facciano parte del CPAE persone che ricoprono incarichi di diretta amministrazione nell'ambito civile locale. Non è opportuno l'inserimento di sindaci o assessori comunali.

Circa la situazione dei divorziati risposati, ci si attenga a quanto previsto dalla Nota pastorale del vescovo su *Amoris Laetitia*, cap. VIII.

#### **5. Presidente del CPAE**

Spetta al presidente:

convocare e presiedere il CPAE; fissare l'ordine del giorno di ciascuna riunione; nominare il segretario; il coordinamento tra il CPAE e il CP, anche attraverso la nomina di un rappresentante del CPAE in CP.

#### **6. Poteri del consiglio**

Nel consiglio si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione economica della parrocchia in conformità ai cann. 212 § 3 e 228 § 2. Il parroco è tenuto a ricercare e ad ascoltare attentamente il parere del consiglio; ne userà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della parrocchia.

Il CPAE ha funzione consultiva. Sull'importanza di consigliare e presiedere si veda quanto ricordato per i consigli pastorali al n. 2.

La legale rappresentanza della parrocchia in tutti i negozi giuridici spetta al parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532.

#### **7. Riunioni del consiglio**

Il CPAE si riunisce almeno due volte l'anno e ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno oppure quando a quest'ultimo sia fatta richiesta da almeno la metà dei membri del CPAE.

Alle singole riunioni del CPAE, che non sono aperte, possono essere ammesse altre persone, invitate dal consiglio stesso in qualità di esperti.

### **8. Vacanza di seggi nel consiglio**

Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del CPAE, il parroco provvede, entro un mese, a designare i sostituti.

I vicari parrocchiali o collaboratori decadono e subentrano ipso iure all'atto del trasferimento. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del consiglio e possono essere confermati alla successiva scadenza.

### **9. Esercizio finanziario**

L'esercizio finanziario della parrocchia va dall'1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, il bilancio consuntivo, redatto secondo gli appositi moduli e debitamente firmato dai membri del consiglio, sarà sottoposto dal parroco al competente organo della Curia diocesana.

### **10. Informazioni alla comunità parrocchiale**

Il CPAE presenta il bilancio consuntivo annuale al consiglio pastorale, che potrà esprimere valutazioni e proposte sugli orientamenti dell'amministrazione parrocchiale.

Lo stesso CPAE inoltre avrà la possibilità di valutare le modalità più convenienti per informare la comunità parrocchiale, sollecitandola a contribuire in modo adeguato alle attività pastorali e al sostentamento del clero.

### **11. Validità delle sedute e verbalizzazione**

Per la validità delle riunioni del consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei membri del CPAE. I verbali del consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la firma del parroco e del segretario del consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

### **12. Comunità pastorali**

Ai sensi del can. 537, anche nel caso di più parrocchie rette da un unico parroco, il CPAE dev'essere mantenuto **in ogni singola parrocchia**. In questo caso, gradualmente, secondo il progetto concordato con l'ordinariato, si potranno inizialmente **convocare insieme** i CPAE di ogni parrocchia, per facilitare un sentire comune, verbalizzando per ogni consiglio distintamente. In seguito, quando il consiglio pastorale unitario lo riterrà opportuno, si potranno **nominare le stesse persone per il CPAE di ogni singola parrocchia** della comunità pastorale, esprimendo così un consiglio unitario su tutte le questioni. In ogni caso il parroco nomini le persone sentito il parere del consiglio pastorale.

# Strumenti

## VIII. Strumenti giuridici per le comunità pastorali<sup>1</sup>

### UNA NUOVA MENTALITÀ

La scelta di affidare l'ufficio di parroco di diverse parrocchie ad un medesimo sacerdote, coadiuvato da altri sacerdoti, e la decisione di formare un unico consiglio pastorale è la novità più significativa che distingue la comunità pastorale; ciò costituisce anche quel passaggio capace di garantire una realizzazione chiara e condivisa della nuova strategia.

Proprio la volontà di garantire una guida unitaria attraverso la nomina di un unico parroco è manifestazione di una più radicale e basilare vocazione e disponibilità a costruire forme di reale comunione ed unità tra le diverse comunità parrocchiali. Tale volontà rende ragione anche delle conseguenti indicazioni anche in ordine alla gestione economica ed amministrativa:

1. la titolarità delle strutture (beni mobili e immobili) rimane delle singole parrocchie, come pure quella delle attività proprie di ciascuna di esse;
2. gli interventi di natura straordinaria sugli immobili devono essere comunque decisi a livello di comunità pastorale;
3. l'utilizzo di strutture e la realizzazione di attività concernenti l'intera comunità pastorale devono essere finanziati con il concorso di tutte le parrocchie, secondo criteri di equità individuati in sede locale;
4. le offerte raccolte presso ciascuna parrocchia, salvo diversa indicazione, restano di pertinenza di ognuna di esse e devono essere rispettate le destinazioni legittimamente determinate dagli offerenti.

Si sottolinea inoltre la necessità di avviare progressivamente forme di condivisione, per esempio anche attraverso l'istituzione della "cassa comune", o di prestiti graziosi tra parrocchie, capaci di esprimere una reale comunione all'interno della comunità pastorale e di permettere un uso razionale delle risorse.

---

<sup>1</sup> Le pagine seguenti sono tratte ed adeguatamente adattate dal n. 2 e n.4/2009 della rivista ex-*Lege* con l'articolo di L. SIMONELLI, *Strumenti giuridici per gestire le comunità pastorali ambrosiane* – che offre una prima rassegna sistematica degli strumenti che possono essere adottati dalle parrocchie per rendere più efficiente (in senso pastorale, oltre che tecnico) la gestione dei beni economici – e con la nota *Le strutture e l'amministrazione di una comunità pastorale*, che focalizza l'attenzione su alcune tematiche particolari.



## OLTRE LA PARROCCHIA AUTARCHICA

Il principio che fino al recente passato ha orientato il modo di curare e gestire le questioni economiche delle parrocchie esprimeva la coscienza che immediatamente la parrocchia aveva di se stessa: un soggetto autosufficiente e tendenzialmente chiamato (o indotto?) ad offrire tutti i servizi culturali, pastorali e caritativi. Per questo motivo, frutto di una lunga tradizione pastorale, le parrocchie erano pressoché identiche l'una all'altra: tutte dotate delle medesime strutture (chiesa, canonica, centro parrocchiale, oratorio) e frequentemente chiamate a gestire le medesime attività (caritas, scuola materna, cine-teatro, strutture sportive e oratorio per i ragazzi e i giovani).

Questa descrizione, certamente riduttiva e un po' superficiale, non intende essere un giudizio su quel tipo di impostazione (che per decenni si è rivelata essere assai capace di prendersi cura di tutti coloro che abitavano un determinato territorio, offrendo a ciascuno i servizi religiosi e sociali necessari al vivere), ma è un buon termine di paragone per immaginare un nuovo modello.

Il mutato contesto sociale, il venir meno della *religione sociale*, una certa contrazione delle forze disponibili (non solo dei preti ma, per esempio, anche delle catechiste e dei volontari) e, soprattutto, la necessità di una nuova evangelizzazione, chiedono alle comunità parrocchiali di aprirsi a nuovi modi di agire, pur senza abbandonare pregiudizialmente quelli più tradizionali.

Anche per quest'ultimo motivo si è scelto non di unire le parrocchie, ma di sospingerle verso un'azione pastorale non più "fotocopia" ma differenziata. In altri termini si può affermare che pur persistendo la molteplicità dei soggetti, la comunità pastorale deve pensarsi come un unico corpo che utilizza i beni e le strutture di ciascuna sua parte, come pure le attività ora gestite da una o dall'altra parrocchia, facendone strumenti comuni a servizio di una comune missione pastorale.

Con un'altra immagine si può descrivere la logica fatta propria dalle parrocchie costituite in comunità pastorale: passare da una missione verticale (tutte offrono i medesimi servizi religiosi, gestendo le medesime attività, nelle medesime strutture parrocchiali, utilizzando le risorse raccolte tra i propri fedeli) ad una missione trasversale o radiale fondata sulla differenziazione e sulla sussidiarietà.

Pur senza enfatizzare questo nascente modello si può ragionevolmente immaginare che a parità di risorse pastorali ed economiche sia capace di maggior efficienza. E ciò vale non solo per le parrocchie già collegate nelle varie forme di comunità pastorale, ma anche per quelle solo territorialmente vicine.

## LE NOVITÀ NELLA GESTIONE DELLE STRUTTURE E DELLE ATTIVITÀ

La nuova realtà delle comunità pastorali ha, come già detto, riflessi anche in ordine alla gestione delle strutture pastorali nonché all'amministrazione dei beni e delle attività economiche; in particolare:

1. le parrocchie non saranno più tenute ad offrire tutte i medesimi servizi;
2. gli immobili di proprietà di una parrocchia dovranno essere amministrati, mantenuti e ristrutturati a partire da un progetto comune elaborato in sede di comunità pastorale e potendo attingere alle risorse finanziarie di tutte le parrocchie;
3. alcune attività, ora nella titolarità esclusiva di una o di più parrocchie (le scuole materne parrocchiali, l'attività di doposcuola, le sale teatrali e le Sale della comunità) potrebbero essere affidate ad una sola parrocchia oppure, solo per ipotesi ma non è l'opzione da noi considerata, ad un nuovo soggetto giuridico (per es. fondazione o associazione civile tra parrocchie);
4. il costo dei collaboratori retribuiti chiamati a svolgere le proprie mansioni a favore di più parrocchie dovrà essere sostenuto, in proporzione, da tutte.

### FIGURE

#### A. Il ruolo del Parroco-Responsabile

Quali sono gli strumenti giuridici che possono essere utilizzati per realizzare queste novità? Prima di offrirne una rassegna sufficientemente articolata occorre rievocare le norme canoniche ed ecclesiastiche che sono a fondamento dell'agire delle parrocchie.

Innanzitutto ciascuna parrocchia costituita in comunità pastorale continua ad essere affidata ad un parroco (anche se è il medesimo per tutte) quale pastore proprio cui compete la rappresentanza della parrocchia e l'amministrazione dei beni della medesima.

Infatti l'istituzione delle comunità pastorali non innova la disciplina riguardo ai doveri-poteri del parroco né quella relativa alla soggettività delle parrocchie, tant'è che gli altri sacerdoti che svolgono il proprio ministero nelle parrocchie in comunità pastorale continuano a collaborare con il parroco e i membri del consiglio per gli affari economici ad aiutare «*il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532*».

Anche per l'ordinamento civile ed ecclesiastico le parrocchie costituite in comunità pastorale rimangono un autonomo e distinto

ente ecclesiastico, iscritto nel Registro delle persone giuridiche, e dotato dei propri diritti e doveri.

Emerge invece una chiara e intensa sollecitazione a mutare qualche ingiustificata abitudine (magari frutto di una eccessiva personalizzazione del ruolo di pastore proprio attribuito al parroco o di una disponibilità poco chiara dei sacerdoti collaboratori); infatti è necessario favorire la *co-responsabilità del gruppo dei ministri ordinati* presieduto dal Responsabile per favorire l'esercizio di una vera comunione-collaborazione-corresponsabilità, che valorizzi le diverse ministerialità nel rispetto dei compiti e delle responsabilità propri di ciascuno e permetta la convergenza delle iniziative e la tempestività delle decisioni per la vita ordinaria della comunità pastorale.

## **B. Il segretario amministrativo**

La funzione ecclesiale relativa alla gestione dei beni e delle attività di una parrocchia o – in senso lato – di una comunità pastorale e quella relativa alla corretta esecuzione degli adempimenti burocratico-amministrativi compete al parroco, coadiuvato dal consiglio pastorale e dal consiglio per gli affari economici. Questa architettura è definita dal diritto universale (anzitutto i canoni del Libro V del Codice di diritto canonico).

Come proposto da più parti si apre la possibilità di individuare un **Segretario amministrativo di comunità**, laico o diacono, a cui ordinariamente affidare responsabilità per compiti amministrativi, e gestionali, lasciando la competenza delle decisioni al parroco sentito il consiglio per gli affari economici.

L'opportunità di rendere effettivo questo incarico risponde alla necessità di evitare che il parroco debba essere immediatamente impegnato e coinvolto nella quotidiana conduzione economica delle parrocchie (costituita soprattutto da molteplici piccole decisioni e incombenze), senza però dismettere la propria responsabilità ultima (che si esprime nel vigilare sulla complessiva "conduzione" delle questioni e nell'assumere personalmente le decisioni di maggior significato).

Non si tratta, di assumere decisioni di contenuto giuridico-amministrativo in sostituzione del parroco cui competono per ufficio, o di garantire ad esso i necessari consigli (funzione ecclesiale attribuita al consiglio per gli affari economici e, con un'altra natura, ai consulenti e ai professionisti tecnici).

In positivo si intende attribuire al Segretario un complesso di azioni di natura esecutiva tese ad assicurare che le decisioni legittimamente assunte siano poi realmente ed efficacemente poste in essere; tale

interpretazione è del tutto compatibile con il fascio di compiti che il Codice attribuisce al parroco, ad esempio:

- la manutenzione [dei beni],
- la gestione ordinaria [dei beni e delle attività],
- la contabilità degli enti e delle attività,
- i rapporti con fornitori e terzi,
- la vigilanza sull'attuazione degli interventi previsti anche di natura straordinaria.

La distinzione tra la funzione di “assumere” una decisione (propria del parroco quale amministratore della parrocchia) o quella di “manifestare” la volontà (propria del parroco quale legale rappresentante della parrocchia) e quella di dare esecuzione a ciò che è stato deciso (attribuibile all'economista) non può, però, essere assunta in modo radicale e assoluta, in quanto anche un ruolo meramente operativo può implicare l'assunzione di una decisione o la manifestazione di una volontà che impegna la parrocchia. Gli esempi sono molteplici e quotidiani:

- la sottoscrizione di una ricevuta rilasciata a colui che consegna una somma per la parrocchia,
- il pagamento di un debito della parrocchia,
- il provvedere ad un ordine di materiali in nome e per conto della parrocchia,
- l'autorizzare un permesso ad un dipendente parrocchiale.

Certamente si tratta di operazioni dal contenuto economico minore che comportano un rischio assai contenuto per la parrocchia; tuttavia la loro natura non è diversa, per esempio, dalla decisione di assumere un dipendente a tempo indeterminato.

Occorre, dunque, definire con maggior precisione possibile la funzione del “Segretario amministrativo delle parrocchie [in Comunità Pastorale]”.

Escluso, dunque, che il Segretario amministrativo possa/debba avere compiti “volitivi” (con la precisazione che questi non possono essere del tutto esclusi ma rimangono assai contenuti), il *proprium* del suo ruolo è duplice e risponde alla necessità:

- assicurare al parroco un aiuto per condurre a termine le decisioni assunte nei luoghi a ciò deputati (il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici),
- predisporre i dati necessari per esaminare adeguatamente le diverse questioni e quanto è necessario per raggiungere il fine proprio di quanto deciso (per esempio, alienare un immobile, regolarizzare un'attività economica, organizzare una raccolta di fondi, assicurare la manutenzione corrente dei fabbricati, garantire l'osservanza delle normative canoniche e civili).

## SINTESI ESEMPIO

### ***Ambiti d'azione del Segretario Amministrativo:***

- la gestione ordinaria delle attività e dei beni parrocchiali,
- il raccordo tra il parroco/responsabile e gli altri organismi (CP e CPAE) e le attività dotate di una "certa" autonomia (per esempio sala della comunità, bar dell'oratorio, scuola parrocchiale, Caritas, associazione sportiva) in ordine alle loro conduzioni puntuali,
- (se ritenuto opportuno) la direzione di alcune attività che hanno raggiunto dimensioni economico/organizzative significative (per esempio il bar dell'oratorio, la scuola per l'infanzia).
- svolge la funzione di segretario e verbalista, ma non di membro, del consiglio per gli affari economici della comunità pastorale;
- archivia ordinatamente la documentazione amministrativa e contabile.

### ***Funzioni e competenze:***

- garantire la raccolta delle notizie e dei dati,
- provvedere agli adempimenti necessari affinché gli uffici e gli organismi deputati ad assumere le decisioni possano provvedervi disponendo di tutte le informazioni opportune,
- predisporre (se deve provvedere un terzo) e raccogliere tutta la documentazione necessaria per condurre a termine le iniziative e le attività deliberate,
- sottoporre alla firma del parroco/responsabile i documenti, con tempestività,
- garantire la conservazione ordinata dei documenti amministrativi della parrocchia,
- assicurare i contatti e le comunicazioni con i professionisti e i consulenti coinvolti nell'attività o nell'iniziativa,
- eseguire i compiti affidati direttamente dal parroco/responsabile (in particolare l'eventuale direzione ordinaria delle attività parrocchiali),
- provvedere ai pagamenti entro un determinato importo, dopo aver acquisito il benestare del parroco/responsabile,
- predisporre il bilancio preventivo delle attività più significative della parrocchia e quello complessivo,
- verificare a scadenze regolari l'osservanza dei bilanci preventivi,
- approntare il bilancio consuntivo complessivo della parrocchia.

### ***Strumenti giuridico-amministrativi:-***

- Lettera di incarico sottoscritta dal parroco/responsabile che definisce ambiti e competenze, onerosità o gratuità dell'incarico,

- durata del mandato (tre anni rinnovabili fino a massimo di nove),
- Lettera di rappresentanza (leggera) sottoscritta dal parroco/responsabile che informa determinati terzi (fornitori, amministrazione comunale, banche) del ruolo del segretario amministrativo,
  - Registro quotidiano (diario) delle attività svolte,
  - (se ritenuto opportuno) delega su conto corrente,
  - (se ritenuto opportuno) lettera di incarico quale direttore delle attività amministrative della scuola parrocchiale.

### **Per la scelta:**

1. presentazione dell'incarico al Vicario Foraneo, dopo aver assunto il parere del CP e del CPAE;
2. istruzione della pratica da parte dell'Ufficio Amministrativo Diocesano per elaborare una Lettera di incarico corretta e sufficientemente precisa, formalizzazione dell'autorizzazione canonica al conferimento dell'incarico da parte del parroco/responsabile;
3. conferimento dell'incarico e (se necessario) contratto di lavoro.

### **Formazione:**

Se fosse necessario occorre assicurare al Segretario amministrativo una formazione di base sulle regole che presiedono al funzionamento dell'ente parrocchia e sui principali temi di diritto civile, fiscale e amministrativo che concernono le attività e le iniziative più comuni. L'aggiornamento formativo sarà garantito dall'Ufficio amministrativo, i testi di riferimento sono:

- *La gestione e l'amministrazione della parrocchia* versione "aggiornata" online, [www.chiesadimilano.it/avvocatura](http://www.chiesadimilano.it/avvocatura);
- *Lente ecclesiastico a trent'anni dalla revisione del Concordato*, Giuffrè, 2015.

### **Approfondimento:**

È necessario far cenno agli **istituti della rappresentanza e della procura**, ovvero di quegli atti in forza dei quali un soggetto può porre atti giuridici efficaci nella sfera giuridica di colui che rappresenta (art. 1388 c.c.).

Subito si comprende la delicatezza del tema, se si considera che per l'ordinamento canonico solo il parroco può impegnare la parrocchia dinanzi ai terzi: infatti in presenza di una procura rilasciata dalla parrocchia, al potere di rappresentanza proprio del parroco si accompagna anche il potere di un'altra persona. Pertanto, considerata l'incidenza che possono avere gli atti del procuratore sulla sfera

giuridica e sul patrimonio della parrocchia, è necessario:

- valutare attentamente gli atti che si intendono affidare al procuratore;
- determinare, d'intesa con gli uffici di Curia, il contenuto della procura prima di contattare un notaio;
- definire il tipo di legame giuridico che deve intercorrere tra la parrocchia e il suo rappresentante (procuratore); in alcuni casi è sufficiente un contratto di prestazione d'opera intellettuale, in altri casi può essere necessario un contratto di lavoro subordinato; nulla esclude, però che il Segretario si possa mettere a disposizione della comunità pastorale volontariamente e gratuitamente e in questo caso oltre alla procura non serve alcuna formalizzazione del rapporto.

In linea generale la procura può essere opportuna all'interno di un'attività commerciale che richiede la presenza continua e pressoché costante di un responsabile quale alter ego del parroco (il caso più diffuso è quello della scuola materna). In altri casi è invece sufficiente che il Segretario riceva la delega di firma sul conto corrente della parrocchia, magari precisando alcuni limiti di spesa.

Infine la procura non è necessaria per gestire una situazione straordinaria e transitoria ma che non richiede la "quotidiana" sottoscrizione di atti giuridici. È il caso, ad esempio, degli interventi di ristrutturazione degli immobili in quanto l'onere maggiore per il legale rappresentante non è la sottoscrizione degli atti giuridici (motivo per il quale di solito si nomina un procuratore), quanto piuttosto la cura quotidiana degli adempimenti burocratici e contrattuali nonché la vigilanza sui lavori (e questa attività può essere svolta il Segretario senza procura).

### **C. Il consulente tecnico amministrativo dei vicariati**

Si accoglie la proposta del Collegio dei vicari foranei di poter indicare un tecnico (ingegnere, architetto) che sia consulente per inventariazione dei beni immobili e loro manutenzione, almeno per un certo tempo (tre anni per un massimo di due mandati). L'incarico di queste persone, sentito il consiglio pastorale vicariale, sia approvata dall'Ufficio amministrativo. Può essere il medesimo per più vicariati. Si verifichi che il consulente non abbia assunto altri incarichi diocesani incompatibili, abbia contatto costante con Ufficio amministrativo e quello per Beni culturali, anche con momenti di formazione e di coordinamento. In alcun modo la valutazione di questi consulenti sostituisce le procedure di valutazione dell'Ufficio amministrativo circa lo studio delle pratiche di straordinaria amministrazione. Tale figura, per la consulenza offerta, rimane a spese del vicariato.

#### **D. La gestione dei beni immobili**

All'interno della comunità pastorale la *proprietà degli immobili* resta attribuita alle singole parrocchie. Ogni eventuale nuovo immobile, sia esso appositamente edificato dalla comunità pastorale o acquistato da terzi, non può essere assegnato né alla comunità pastorale (perché non è un ente con soggettività civile), né deve essere genericamente attribuito in proprietà a tutte le parrocchie coinvolte, salvo nei casi, autorizzati canonicamente, in cui si ritenga opportuno intestare il bene pro-quota alle singole parrocchie o a una persona giuridica da queste costituita.

Se alcune parrocchie mettono a disposizione capitali propri per la ristrutturazione di un immobile di proprietà di un'altra parrocchia, si formalizzi l'operazione mediante un contratto di *anticipazione-prestito infruttifero* (dopo aver ottenuto la debita autorizzazione canonica).

Risulta fondamentale che nell'elaborazione del progetto pastorale della comunità pastorale si tratti in maniera adeguata anche l'*utilizzo delle strutture*, da ripensare tutte in un reale spirito di comunione e condivisione in un'ottica di una pastorale di insieme, anche attraverso una loro riconversione e riqualificazione.

Un concetto importante è quello della *programmazione* degli interventi di manutenzione e di ristrutturazione delle strutture esistenti, di un loro adeguamento a nuove finalità o di nuove costruzioni ed eventualmente anche di dismissione o messa a reddito. In questo senso è opportuno valutare con attenzione l'opportunità di sacrificare (dismissione-vendita) qualche struttura di una parrocchia a vantaggio di un intervento da realizzare su un immobile di un'altra parrocchia, ma sempre all'interno di un progetto di pastorale di insieme che vada a vantaggio dell'intera comunità pastorale.

La collaborazione tra le parrocchie, tipica della comunità pastorale, deve portare progressivamente a una *concentrazione*, ove possibile, di alcuni servizi per ridurre la dispersione di tempi e di risorse. In questa prospettiva possono annoverarsi soluzioni come quella di avere una sola casa canonica parrocchiale attrezzata, un unico salone-sala conferenze, una sola scuola d'infanzia, strutture Caritas aggregate, spazi unitari per giovani e adolescenti (il "centro giovanile" della comunità pastorale), ecc. Sarà opportuno mantenere in ogni parrocchia uno spazio per l'archivio e la segreteria, l'incontro in piccolo gruppo.



## **E. La gestione dei beni mobili, attività e personale della comunità pastorale**

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, le diverse attività e il personale, della comunità pastorale nel suo insieme e delle singole parrocchie che la compongono, occorre attenersi ai seguenti criteri:

1. ogni parrocchia è tenuta a proseguire nella gestione delle proprie risorse e strutture in modo autonomo (tenuta della prima nota, conservazione e archiviazione delle fatture dei fornitori, predisposizione del rendiconto annuale, manutenzione degli immobili, ecc.), coordinandosi però con le scelte della comunità pastorale;
2. l'assunzione di un dipendente (sia a tempo determinato che indeterminato) o la stipula di altre forme di collaborazione, come pure i contratti relativi a prestazioni di professionisti e di imprese, devono far riferimento giuridico a una sola parrocchia e non a tutte o alla comunità pastorale, anche se il servizio svolto va a beneficio della comunità intera. Il riparto dei costi in questo caso, deve, invece, essere posto a carico in modo equo e proporzionato di tutte le parrocchie;
3. se nella comunità pastorale sono presenti attività comuni o se essa si avvale nel suo insieme di personale proprio o della prestazione di terzi, può essere opportuno costituire una *cassa comune*, mediante l'apertura di un conto corrente intestato ad una sola parrocchia (con la sottointestazione della comunità pastorale: *parrocchia di ...- comunità pastorale...*) ovvero di un conto corrente cointestato a tutte le parrocchie, nel quale far confluire gli apporti di ciascuna parrocchia e i proventi e le uscite direttamente relativi alla comunità pastorale. Il riparto degli apporti e delle uscite può essere proporzionato al numero di abitanti delle singole parrocchie, ovvero all'effettiva destinazione dell'attività in relazione alle diverse parrocchie, alle finalità delle raccolte straordinarie organizzate nella comunità pastorale o alla provenienza delle risorse (per es. quelle pervenute mediante alienazione di un immobile di una parrocchia);
4. per quanto riguarda la remunerazione dei presbiteri, addetti alla comunità pastorale, ci si attenga alle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero, come precisate a livello diocesano. Si tratta di disposizioni che prevedono agevolazioni per le comunità pastorali;
5. per la remunerazione di diaconi permanenti si faccia riferimento alla specifica normativa prevista per i diaconi. Per

- gli altri membri vale quanto indicato nella scheda precedente;
6. qualora la comunità pastorale decida di iniziare una nuova attività, soprattutto se la sua organizzazione è articolata e assume forma commerciale (per esempio scuola dell'infanzia, ecc.), si mantenga la titolarità di una sola parrocchia.

## **F. Gli strumenti giuridici che accompagnano**

### ***La gestione delle attività e delle strutture parrocchiali***

La gestione di attività o di strutture di una o più parrocchie a servizio di tutta la comunità pastorale comporta la necessità di stabilire le modalità di acquisizione delle necessarie risorse finanziarie. Di seguito alcune soluzioni:

- a) è possibile chiedere alle parrocchie di contribuire con i fondi già a loro disposizione;
- b) è possibile promuovere nelle parrocchie una raccolta di fondi esplicitamente finalizzata all'iniziativa e depositare le somme su un conto corrente appositamente aperto da una parrocchia; queste somme non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli dichiarati in quanto, fatto comunque salvo il fondamentale motivo morale, anche l'ordinamento civile e canonico proteggono la volontà e l'affidamento dei fedeli benefattori;
- c) è possibile che una parrocchia acquisisca i finanziamenti necessari presso gli istituti di credito mentre il conseguente debito può essere estinto con la collaborazione di tutte le comunità parrocchiali nei modi descritti alle precedenti lettere a) e b);
- d) è possibile che una parrocchia alieni un immobile di proprietà o smobilizzi un suo investimento finanziario al fine di rendere disponibili i mezzi finanziari necessari (anche solo parzialmente).

In ordine a queste ipotesi è necessario che la comunità pastorale prepari l'iniziativa elaborando un preciso piano finanziario e definisca le quote di contribuzione per ciascuna parrocchia. Si deve sottolineare come la formalizzazione di questo accordo può essere assai utile anche per garantire la trasparenza dei movimenti finanziari tra le parrocchie e per dar conto – in futuro – degli impegni assunti dalle diverse comunità (anche se di fatto è assai difficile che una parrocchia possa chiedere all'altra la restituzione dei fondi erogati per finanziare un'iniziativa debitamente concordata). A tal proposito non è da escludere l'opportunità che l'accordo sui criteri utilizzati per determinare il concorso finanziario delle diverse parrocchie sia *verificato* dagli uffici di Curia.

### ***L'assunzione dei dipendenti***

Un altro tema che merita di essere attentamente esaminato riguarda il personale dipendente, sia sotto il profilo della gestione formale che in relazione al sostenimento dei costi. Anche in questo caso si danno diverse soluzioni:

- a) il costo di un dipendente le cui mansioni sono impiegate per una particolare attività commerciale (scuola materna, bar parrocchiale) sarà sostenuto attingendo dall'attività stessa e l'assunzione è operata dalla parrocchia titolare dell'attività;
- b) il dipendente assunto ed impiegato da una parrocchia per servizi essenzialmente rivolti alla propria comunità (per es. il sagrestano) deve essere retribuito attingendo innanzitutto alle risorse della parrocchia stessa;
- c) il costo di un dipendente assunto da una parrocchia e impiegato dalla stessa presso una sua struttura per una sua attività non commerciale dovrebbe essere coperto con la collaborazione di tutte le parrocchie che ne beneficiano; è il caso del segretario amministrativo, dell'educatore professionale impegnato nell'unico centro di pastorale giovanile, nonché delle insegnanti che permettono di realizzare un unico servizio di doposcuola per i ragazzi di tutte le parrocchie;
- d) il dipendente che svolge le proprie mansioni presso diverse parrocchie con orari e luoghi di lavoro predeterminati potrebbe essere assunto da ciascuna di esse utilizzando distinti contratti part-time, e ogni parrocchia sostiene il costo economico del rispettivo contratto.

Vi è un ultimo caso da inquadrare, ed è piuttosto complesso: il dipendente assunto da una parrocchia cui però si vorrebbe chiedere di svolgere le proprie mansioni anche presso le strutture di altre parrocchie e con orari non predeterminati nella lettera di assunzione. Non si può tacere che in alcuni casi questo desiderio della comunità pastorale di poter disporre del dipendente laddove di volta in volta emerge la necessità è in contrasto con la normativa vigente, mentre in altre ipotesi è compatibile.

- a) Quando la prestazione del dipendente è resa per l'utilità immediata ed esclusiva dell'ente parrocchia (per es. il segretario, colui che cura la manutenzione delle strutture, chi provvede alla pulizia degli ambienti):
  - è da escludere che una parrocchia possa comandare al proprio dipendente di prestare la propria attività presso e a favore delle

altre parrocchie costituenti la comunità pastorale in quanto la parrocchia titolare del contratto di lavoro potrebbe essere qualificata come appaltatrice nei confronti delle altre;

- neppure è possibile ricorrere al cosiddetto distacco in quanto è condizione imprescindibile la presenza di un “interesse” in capo al datore di lavoro e l'uso improprio di questo istituto è sanzionato attribuendo al lavoratore il diritto di essere riconosciuto dipendente dell'utilizzatore.
- b) Il dipendente di una sola parrocchia può lavorare presso le parrocchie della comunità pastorale a condizione che:
- sia inserito in una attività la cui titolarità è della parrocchia che lo ha assunto;
  - l'attività sia articolata in più sedi o punti di offerta.

Un esempio può meglio illustrare questa ipotesi: una delle parrocchie della comunità pastorale organizza un servizio di doposcuola a favore di tutti i ragazzi creando diversi punti di servizio presso le diverse parrocchie; in questo caso il dipendente assunto dalla parrocchia titolare dell'attività può essere di volta in volta inviato presso una di queste sedi per svolgere il proprio incarico.

Questa soluzione è dunque praticabile solo in riferimento a particolari figure professionali (e non per tutti i dipendenti) quali: l'animatore impegnato nelle attività ludico-ricreative per i ragazzi, l'assistente sociale cui è affidata l'organizzazione dell'attività caritativa della comunità pastorale nelle diverse parrocchie, il coordinatore dei progetti culturali della comunità pastorale.

Da ultimo si ricorda che tutti gli adempimenti della parrocchia quale datore di lavoro e sostituto d'imposta devono essere ricondotti solo alla parrocchia titolare del rapporto di lavoro; quanto alla gestione dei contratti di lavoro si raccomanda di prestare particolare attenzione agli adempimenti formali (lettera di assunzione o lettera di incarico ad uno studio professionale) e al pagamento della retribuzione o del compenso (è assai opportuno utilizzare il canale bancario).

### ***I contratti di appalto e le prestazioni professionali***

Alcune esigenze delle parrocchie potrebbero trovare giusta risposta non attraverso la conclusione di un contratto di lavoro subordinato, ma stipulando un contratto di appalto con un imprenditore (art. 1655 c.c.) o un contratto di opera intellettuale con un lavoratore autonomo (art. 2230 c.c.).

Questi contratti possono essere preferiti quando la parrocchia non ha bisogno di disporre di un dipendente da gestire ma voglia solo

e immediatamente beneficiare di un risultato finale: la pulizia degli ambienti, la manutenzione delle strutture, la cura del verde, i servizi di contabilità, i servizi di un organista/direttore del coro.

In questi casi ciascuna parrocchia stipulerà autonomamente i contratti di appalto o d'opera intellettuale relativi ai servizi di cui ha bisogno, e si può immaginare che con il trascorrere del tempo tutte le parrocchie della comunità pastorale saranno indotte ad avvalersi dei medesimi imprenditori e professionisti.

Per una conoscenza più approfondita di questi contratti si raccomanda la lettura degli articoli pubblicati sul numero 2/2009 della rivista ex-Lege (*I limiti all'utilizzo dell'appalto e della somministrazione di lavoro e La corretta qualificazione del lavoro e delle collaborazioni onerose*) in quanto le condizioni per potersene avvalere lecitamente sono assai vincolanti (ma purtroppo frequentemente trascurate) e le irregolarità sono sanzionate pesantemente.

**Per vari motivi si esclude la costituzione di un nuovo soggetto giuridico diverso dalle parrocchie (associazione e fondazione) per il rapporto con le istituzioni civili.**

**Per la sicurezza degli immobili e delle strutture** cfr. numero 2/2009 della rivista ex-Lege, Avvocatura della Diocesi di Milano.

**Per la sicurezza delle persone e delle attività** cfr. numero 2/2009 della rivista ex-Lege, Avvocatura della Diocesi di Milano.

## **G. Archiviazione e registri**

La costituzione di una comunità pastorale genera anche la formazione di un nuovo archivio, distinto dagli archivi delle parrocchie che fanno riferimento a quella comunità.

Per la gestione dei documenti della comunità pastorale viene pubblicato sul sito diocesano, nella sezione *Amministrazione*, il **titolario**, ovvero un piano di classificazione in base al quale i documenti vengono raggruppati secondo un ordine logico.

Il titolare della comunità pastorale verrà applicato interamente in tutte le sue voci (titoli, classi e ulteriori partizioni) man mano che, come indicato in questo vademecum («si conferma la scelta di far progressivamente convergere le singole parrocchie in “Comunità”, p. 9), si avvieranno percorsi condivisi, che generano forme e strutture unitarie.

Sarà messo a disposizione anche un titolare aggiornato per gli

archivi delle parrocchie, da utilizzare esclusivamente per gli archivi correnti (non per gli archivi storici).

L'archivio della comunità pastorale e gli archivi correnti delle parrocchie (nel loro complesso o solo per i registri canonici) possono essere tenuti nello stesso luogo, in genere presso il responsabile della comunità (parrocchia in cui abita), per motivi pratici, fermo restando che fascicoli e registri di una parrocchia devono essere poi depositati presso la rispettiva sede parrocchiale. Si sottolinea l'importanza di segnalare con precisione sui fascicoli/cartellette e sui registri l'ente di riferimento (“Comunità pastorale ...”, “Parrocchia di...”)

### **Registri**

Nel caso in cui si celebri la cresima in più luoghi della comunità pastorale, e quindi diventi di grave incomodo registrare i diversi gruppi di cresimati nei vari registri, si può mantenere in sede della comunità un registro comune alle parrocchie, segnalandolo in quelli particolari.

Si ricordi di trascrivere sempre sul registro di battesimo la data e il celebrante.

Naturalmente, per completezza circa la storia dei gruppi di iniziazione cristiana si può mantenere distinto il loro cammino con la registrazione di ciascuno sul registro della propria parrocchia.

**È importante comunque scegliere una sola opzione e non annotare su due registri diversi.**

Anche quando la celebrazione dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali avvenga in una sola chiesa parrocchiale della comunità pastorale occorre procedere alla registrazione una sola volta, indicando nel registro della parrocchia «*a partire dalla data... vedi registro dei ... (battesimi, matrimoni, morti) della parrocchia di...*».

### **Fascicoli di documenti**

Per quanto riguarda le pratiche che vengono prodotte da una parrocchia (a partire dai documenti che giuridicamente e civilisticamente rimangono di competenza della singola parrocchia o di quella che se ne fa carico per tutte), queste devono essere classificate e archiviate distintamente dall'archivio della comunità pastorale e, come per i registri sopra indicati, depositate nell'archivio della parrocchia.

Man mano che si generano attività e strutture unitarie, quali attività pastorali comuni, commissione unite, consiglio pastorale unitario ecc., secondo il “titolario” predisposto, le relative pratiche vanno collocate nell'archivio corrente della comunità pastorale. Si consiglia di darne conto nell'archivio delle singole parrocchie, apportando la

dicitura «*a partire dalla data... vedi archivio della comunità pastorale*». Se si decide che una parrocchia fa da riferimento per alcune questioni amministrative, lo si indichi nell'archivio della comunità e della singola parrocchia e si stabilisca con il CPAE quanto le varie parrocchie contribuiscono, come se fosse una gestione di condominio.





A cura del Coordinamento pastorale della diocesi di Como  
telefono 031 0353 (interno 550)  
*ufficiopastorale@diocesidicomo.it*

